

Edizione dell'Assemblea  
12



**GENIUS LOCI:  
LE RADICI DELLA CREATIVITA'**

**Firenze, Palazzo Vecchio  
30 novembre 2007**



## Sommario

|   |    |
|---|----|
| Introduzione di Riccardo Nencini          | 7  |
| Presentazione di Valentino Baldacci       | 9  |
| Saluti ed apertura del convegno           |    |
| Riccardo Nencini                          | 13 |
| Daniela Belliti                           | 15 |
| Valentino Baldacci                        | 17 |
| Otto Schily                               | 19 |
| Tavola rotonda                            |    |
| Imprenditori e banchieri                  |    |
| Claudio De Polo                           | 27 |
| Sergio Giunti                             | 31 |
| Giuliano Gori                             | 35 |
| Valentino Mercati                         | 39 |
| Giuseppe Mussari                          | 43 |
| Tavola rotonda                            |    |
| Studiosi e professionisti                 |    |
| Luigi Biggeri                             | 49 |
| Enzo Boschi                               | 53 |
| Franco Cardini                            | 55 |
| Francesco Maietta                         | 65 |
| Tavola rotonda                            |    |
| Personaggi dello sport e dello spettacolo |    |
| Marcello Lippi                            | 73 |
| Riccardo Marasco                          | 77 |
| Giulia Minoli                             | 89 |
| Luca Zingaretti                           | 91 |
| Appendice                                 |    |
| Fiamma Nirenstein                         | 97 |



## Introduzione

Il convegno “Genius loci: le radici della creatività”, organizzato in occasione della Festa della Toscana 2007 e del quale qui si pubblicano gli Atti, si segnala per vari motivi di interesse, dei quali due appaiono particolarmente rilevanti.

Il primo riguarda il tema stesso del convegno. Tema affascinante, ma non privo di rischi. Collegare la creatività al “genius loci”, cioè al legame che ciascuno intrattiene con la propria terra di origine o di elezione nel momento formativo della vita o anche successivamente, in occasioni significative per la definizione della propria personalità, era un tentativo che poteva anche condurre a una memorialistica fine a se stessa o, peggio, a cadute nel provincialismo o nel municipalismo più vieti.

Questi rischi sono stati evitati grazie a quello che costituisce il secondo principale motivo di interesse del convegno: l’alta qualità culturale, professionale e umana delle persone chiamate a testimoniare il rapporto intellettuale e sentimentale che intrattiene con la propria città o con il proprio paese di origine o di formazione o di lavoro o con l’intera Toscana. Il curatore del convegno, Valentino Baldacci, illustra, in una nota a parte, i particolari del convegno, la sua struttura e le caratteristiche delle persone invitate. Ma posso già dire che, da questo punto di vista, l’originalità del convegno consiste essenzialmente nell’aver messo a confronto e invitato a dialogare personalità che operano professionalmente nei campi più diversi: imprenditori e banchieri, studiosi e professionisti, personaggi dello sport e dello spettacolo.

Si tratta di una situazione insolita, in un mondo che fa dello specialismo la nota dominante e quindi incoraggia la separazione non solo dei saperi ma anche dei rapporti personali. E’ stato quindi uno spettacolo veramente straordinario vedere (e non solo ascoltare), il Presidente del Monte dei Paschi Giuseppe Mussari che raccontava, lui di origine napoletana, del suo rapporto con una città certamente non “facile” come Siena a confronto con una figura dal ricchissimo

spessore umano e al tempo stesso intriso di un consistente spirito viareggino come il commissario tecnico della Nazionale di calcio Marcello Lippi; o il presidente dell'ISTAT Luigi Biggeri che ritrovava con quello dell'Istituto nazionale di vulcanologia Enzo Boschi comuni ricordi della loro età di formazione giovanile nella provincia aretina; o figure di grande rilievo dell'imprenditoria fiorentina e toscana come Sergio Giunti, Claudio De Polo, Giuliano Gori e Valentino Mercati testimoniare del loro profondo legame, anche in termini di iniziative culturali, con la terra toscana, a confronto con uno studioso così umoralmente oltre che culturalmente legato a Firenze come Franco Cardini o con un attore di grande successo come Luca Zingaretti che ha fatto della Toscana la sua terra di elezione; per non parlare poi di un campione della fiorentinità come Riccardo Marasco, e senza trascurare l'apporto di giovani studiosi come Francesco Maietta e Giulia Minoli. In apertura di convegno, poi, quella che si può definire la maggiore sorpresa: il ministro dell'interno del governo Schröder, Otto Schily, che è venuto a parlare del suo intenso rapporto con la Toscana in un italiano perfetto ricco di espressioni e di inflessioni toscane. Fiamma Nirenstein, che non ha potuto partecipare al convegno, ha inviato dalla sua casa di Gerusalemme una toccante testimonianza.

E' stata quindi una giornata ricca di sollecitazioni insolite e altamente stimolanti; e la migliore testimonianza del successo del convegno l'hanno fornita i numerosissimi giovani che hanno affollato, in una fredda giornata di fine novembre, il gelido Salone dei Cinquecento in Palazzo Vecchio, facendosi coinvolgere fino alla fine. Sono perciò particolarmente lieto di presentare adesso, a un pubblico più vasto, gli Atti del convegno.

*Riccardo Nencini*

*Presidente del Consiglio Regionale della Toscana*

## Presentazione

Ai partecipanti al convegno, appartenenti a vari e diversi campi professionali e culturali, è stato chiesto di portare una testimonianza del loro rapporto culturale e affettivo con la Toscana in generale, o con una determinata località della nostra regione, in modo da verificare quanto la loro capacità creativa sia in rapporto con i valori e le tradizioni che la nostra terra esprime.

Il convegno, aperto da un saluto del Presidente del Consiglio Regionale della Toscana on. Riccardo Nencini, è stato presieduto dalla Consigliera Daniela Belliti e coordinato da chi scrive. Il convegno si è strutturato sulla base di tre tavole rotonde, dedicate rispettivamente agli imprenditori e banchieri, agli studiosi e professionisti e ai personaggi dello sport e dello spettacolo. Prima dell'inizio delle tavole rotonde, una prima relazione è stata tenuta dall'on. Otto Schily, ministro dell'interno del Governo Schröder.

Alla prima tavola rotonda (imprenditori e banchieri) hanno partecipato Claudio De Polo (Presidente della Società Fratelli Alinari, che conserva il prestigioso Archivio Alinari, ed è stato promotore del Museo Nazionale di Storia della Fotografia), Sergio Giunti (Presidente della Giunti Editore, una delle più antiche case editrici fiorentine e oggi una delle maggiori a livello europeo), Giuliano Gori (imprenditore e collezionista, promotore del Parco di Villa Celle, presso Pistoia, un importante museo *open air* di scultura contemporanea), Valentino Mercati (Presidente di Aboca s.p.a., società fortemente innovativa nel campo della cosmesi naturale, impostasi a livello mondiale, e promotore di numerose iniziative culturali), Giuseppe Mussari (Presidente della Banca Monte dei Paschi di Siena, uno dei maggior gruppi bancari italiani).

La seconda tavola rotonda (studiosi e professionisti) ha visto la partecipazione di Luigi Biggeri (Presidente dell'Istituto Nazionale di Statistica – ISTAT), Enzo Boschi (Presidente dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia), Franco Cardini (Ordinario di Storia Medievale nell'Università degli Studi di Firenze), Francesco Maietta (ricercatore del CENSIS).

All'ultima tavola rotonda (personaggi dello sport e dello spettacolo) hanno partecipato Marcello Lippi (commissario tecnico della Nazionale di calcio), Riccardo Marasco (musicologo e cantautore), Giulia Minoli (regista), Luca Zingaretti (attore e regista).

*Valentino Baldacci*

## **Saluti ed apertura del convegno**



## Riccardo Nencini

Ho il compito uggiosissimo e antipatico di portare, come si diceva un tempo, il saluto, ma mai saluto venne riposto in mani e in bocca peggiori. Sono felice invece – e lo dico con moltissimo piacere – di salutare gli ospiti che hanno deciso di partecipare a un incontro che è sicuramente fra i più interessanti dalla Festa della Toscana di quest'anno. Uno dei due convegni, quello di oggi, che avrà una chiusura soltanto apparentemente diversa nella giornata di domani. Due convegni però di fatto collegati, nei quali verranno indagati, nel primo, quello di oggi, le ragioni che portarono Firenze e la Toscana a essere per tre secoli, tra la metà dell'200 e la metà del '500, creatrice di una straordinaria civiltà; e nel convegno di domani, capire invece i motivi, le ragioni per le quali non sempre la creatività, l'originalità, la possibilità di essere creatori di straordinari ponti verso la civiltà possano essere facilmente e felicemente mantenuti.

Mi permetto in conclusione di ricordare, soprattutto alle ragazze e ai ragazzi che sono numerosi qui stamattina, quello che allora veniva considerato l'ingrediente principale attraverso il quale si poté costituire in quegli anni una sorta di fortuna, che rese la Toscana, e Firenze al centro della Toscana, unica. Più o meno mille anni fa due monaci tedeschi decisero di venire in pellegrinaggio a Roma: era cosa solita ed era altrettanto cosa solita usare fra gli altri itinerari la Via Francigena e quindi tagliare in verticale la Toscana. Entrarono in Toscana insieme, si separarono e si ritrovarono molti giorni dopo - i viaggi erano lunghi e pericolosi - a Roma. Quando si ritrovarono a Roma, si incontrarono e si scambiarono le loro opinioni su ciò che avevano visto. Il primo disse che la terra che lo aveva colpito di più era - tra le tante terre camminate - la Toscana perché era una terra di città, e aveva colto il giusto! Terra di città la Toscana lo fu prima di altre grandi comunità, terra di borghi, terra di grandissime città in quel tempo. L'altro monaco disse: "Sì, è una osservazione condivisibile, giusta, ma non è l'osservazione principale. Il fatto che distingue questa terra dalle altre che abbiamo conosciuto, e soprattutto la differenza dalla nostra, è lo studio. Chi vive nelle città va a scuola,

mentre da noi vanno a scuola soltanto coloro che sono avviati alla carriera ecclesiastica". Ecco, questo segno di distinzione sul quale si dilungano moltissimo anche i cronisti fiorentini del '300 - Villani, Compagni - il numero delle scuole, il numero delle ragazze e dei ragazzi che imparavano a fare di conto, a leggere e a scrivere, le donne che sapevano leggere e scrivere, questo fu sicuramente uno dei tratti che distinsero quella terra dalle altre terre che fecero la storia della cristianità tra il medioevo e il rinascimento. Sono passati moltissimi anni, anzi secoli, ma la mia opinione è che questo ingrediente rimane assolutamente centrale. Potete spalmarlo in un altro modo, interpretarlo in un altro modo, ma ruota sempre attorno alla conoscenza, all'impegno per la conoscenza e quindi passa anche attraverso, naturalmente, il percorso scolastico. Vi auguro una buonissima giornata e di nuovo un augurio ai relatori che hanno scelto di essere con noi questa mattina, oggi pomeriggio e nella giornata di domani. Buon lavoro.

## Daniela Belliti

Buongiorno a tutti. Sono sinceramente onorata di assumere la presidenza di questo importante convegno, rappresentando il Consiglio Regionale della Toscana dopo il saluto del Presidente del Consiglio Riccardo Nencini.

Questo è il giorno della Festa della Toscana, il 30 novembre, giorno dedicato al ricordo di un fatto storico fondamentale: l'abolizione della pena di morte avvenuta nel 1786 per volere del Granduca Pietro Leopoldo. Dal 2001 la Toscana ha deciso di celebrare questo evento con un mese intero di manifestazioni da svolgere in tutto il territorio regionale. Quest'anno la Festa della Toscana è dedicata alla creatività, ai talenti, e ai giovani talenti in particolare, che si siano segnalati in ogni dimensione dell'arte, della società e della cultura. La Toscana è terra di grande storia e di grande cultura; questo immenso patrimonio che ha nutrito l'identità e il profondo senso civico dei Toscani deve essere trasmesso alle giovani generazioni. Ma la memoria diventa risorsa se le giovani generazioni possono a loro volta proseguire l'opera di produzione di cultura di livello mondiale, esprimendo al meglio le proprie capacità.

"Genius loci" è il titolo di questo convegno che il Consiglio Regionale ha organizzato con la preziosa collaborazione del Prof. Valentino Baldacci, a cui cederò rapidamente la parola.

*Genius loci* è un'espressione molto particolare e densa di significato. In origine essa indicava l'entità soprannaturale legata a un luogo, a un oggetto di culto rappresentativo del sentimento religioso dell'antica Roma. Successivamente ha conosciuto una declinazione semantica che ha accompagnato i processi di costruzione di identità sociale, culturale, ambientale di un territorio. Credo che oggi, svolgendo questa manifestazione in un luogo così bello, così pregno di storia e di cultura per Firenze e la Toscana, noi possiamo rendere omaggio alle tante eccellenze e ai tanti talenti che hanno contribuito alla nostra identità, avendo con questa regione un rapporto profondo, o perché ne sono i figli o perché vi hanno intessuto relazioni feconde nello svolgimento delle proprie attività.

E allora poiché il tempo è poco e vogliamo davvero ascoltare

tutte le prestigiose personalità che hanno accettato questo invito, passo immediatamente la parola al Prof. Valentino Baldacci, Docente di Progettazione e Comunicazione culturale nell'Università di Firenze, che ringrazio di nuovo per la passione e l'impegno impiegato nella preparazione del convegno.

A lui cedo volentieri il coordinamento dei nostri lavori. Vi ringrazio.

## Valentino Baldacci

Un grazie al Presidente Nencini e alla Consigliera Belliti, un grazie a tutti i relatori e a tutti voi che siete venuti in Palazzo Vecchio. Io mi limiterò a fare il maestro di cerimonia perché è giusto e opportuno lasciare il maggior spazio possibile agli straordinari personaggi che hanno accettato di essere stamani qui con noi. Richiamerò soltanto brevemente il senso di questo convegno che d'altra parte emerge già dal suo titolo. Abbiamo invitato i personaggi che hanno accettato di essere presenti stamani per chiedere loro non tanto una relazione nel senso accademico della parola quanto una testimonianza. Abbiamo cioè chiesto loro di dirci come essi vivono l'idea di creatività, non in astratto, ma legata alla loro attività professionale. Sono tutte persone di successo, non solo, sono anche persone che hanno portato nella loro attività professionale una forte capacità innovativa, una forse carica di creatività. D'altra parte questa capacità creativa e innovativa appare legata al loro rapporto con la terra di origine e comunque a un rapporto forte con la terra di Toscana, con Firenze, con Siena, con Pisa, con Arezzo, con le tante città considerate – a torto – minori della nostra regione. E là dove le persone che sono state invitate non sono toscane, hanno comunque un rapporto molto forte, un rapporto sentimentalmente ma anche intellettualmente forte, con la nostra terra. Ecco, questo rapporto fra la capacità creativa e il legame con le proprie radici, con il *Genius loci* per l'appunto, è l'oggetto del nostro incontro di stamani.

Cominciamo con una persona che voglio ringraziare in maniera particolare, perché il Ministro Otto Schily è proprio un esempio di questo rapporto con la Toscana da parte di una persona che viene da una terra non dico lontanissima ma neanche vicinissima, e che però nel tempo, insieme ad altri amici, ad altre persone che operano nel campo della politica e della cultura nella Repubblica Federale Tedesca, hanno eletto la terra di Toscana come il luogo del cuore, se posso dire così. Ringrazio veramente di cuore il Ministro Schily anche perché ci fa un doppio regalo: oltre a quello di essere qui, anche quello di parlarci in italiano. Quindi, Signor Ministro, la prego di prendere la parola.



## Otto Schily

Grazie, on. Nencini, signora Belliti, prof. Baldacci. Signore e signori, spero che il mio italiano si capisca. Vi ringrazio sentitamente per avermi invitato alla Festa della Toscana in questo bellissimo posto, mi fa veramente un grande piacere potervi partecipare a avere l'occasione di rivolgere a voi qualche riflessione. Alla Toscana mi sento particolarmente legato, questa regione, posso dire, è diventata la mia seconda patria e come piccolo contadino toscano la mia vita ha assunto una nuova importante dimensione. Sulla Toscana è stato scritto, noi sappiamo, tantissimo sulla bellezza, sul paesaggio, sulle sue città meravigliose, sui suoi musei e gallerie, castelli e fortezze, sulla ricca varietà dei suoi colori, sulla sua fauna e flora. La Toscana è in assoluto una delle mete turistiche più amate e quando un pubblicitario vuole trasmettere all'operatore la sensazione di un ambiente in cui la felicità è quasi perfetta si serve di una foto della Toscana per illustrare il suo messaggio. Chi però riduce la Toscana a tali stereotipi, non le fa assolutamente onore! La Toscana, in base alla mia sensibilità, è la più europea tra le regioni europee, però allo stesso tempo mantiene sempre il suo carattere peculiare. La Toscana è il crocevia e l'apice di molti movimenti culturali europei ma non ha mai perso la toscanità! Forse si può comprendere il suo sviluppo storico, se si osserva che l'antica cultura etrusca ha assorbito tante altre culture senza rinunciare alla propria continuità. Poi potremmo cercare il segreto della Toscana nella sua durevolezza e nei suoi mutamenti che gli sono propri in senso molto positivo sotto l'influsso della maggiore divinità etrusca, Voltumna, il Dio del Cambiamento, sotto il nome latino Vertumnus, Roma dedico più tardi un tempio sull'Aventino. Il fascino che la Toscana esercita su di noi ha sicuramente moltissimo a che fare con il fatto che in un certo senso è un grande libro di storia, una storia della terra, una storia del civiltà, una storia della democrazia, una storia dell'economia e una storia della cultura. E non dimenticate che la tradizione democratica della Toscana è grande: l'abrogazione della tortura e della pena di morte era decretata molto presto. In tutto il mondo non conosco nessuna altra regione, e questo non è esa-

gerare, in cui siano nate altrettante personalità di spicco come in Toscana: Galileo Galilei, Dante Alighieri, Machiavelli, Leonardo da Vinci, Amerigo Vespucci, Giacomo Puccini, Michelangelo Buonarroti, Francesco Petrarca, Piero della Francesca, Giorgio Vasari, Santa Caterina da Siena, Donatello, Fra' Angelico, Filippo Brunelleschi, Sandro Botticelli, Benvenuto Cellini. Senza questi geni eccezionali non ci si può immaginare la storia della filosofia, lo sviluppo delle scienze naturali, la storia dell'arte, la storia dell'architettura. A questi grandi personaggi dobbiamo letteralmente la scoperta di nuovi mondi, mondi fisici e mondi spirituali. Molti hanno scordato che il nome di un intero continente, da nord a sud, risale a quello di un toscano. Il cartografo tedesco Martin Waldseemüller assegnando al nuovo mondo il nome "America" immortalò il grande navigatore e scopritore Amerigo Vespucci, un toscano. La Toscana, lo insegna la storia, è sempre stata un territorio fertilissimo per la scienza e la cultura, e ciò le ha procurato costantemente grande ammirazione. Già nell'anno 1844 un consigliere e professore di Heidelberg, il Dr. Mittermaier, ha scritto: "ricca di accademie è la Toscana, quasi ogni città del Granducato ne possiede una. Oltre a queste accademie sono state fondate delle società per la diffusione dello studio e la promozione dell'istruzione scolastica fra gli artigiani. A Siena c'è anche una società per l'incentivazione delle arti e dei mestieri e una società di fisiocritici". Il Prof. Mittermaier lodava già allora il livello dell'istruzione popolare in Toscana: "per giudicare lo stato dell'istruzione popolare del Granducato di Toscana si deve considerare che fin dai tempi della legislazione del Granduca Leopoldo, la gestione dell'insegnamento in quel paese è libera e così tutti possono fondare un istituto scolastico e per questo motivo ci sono così tante scuole private". Però questo professore si lamentava allo stesso tempo che non esisteva l'obbligo scolastico e un gran numero di bambini non ricevevano nessuna istruzione. "Si conta che 21300 bambini frequentino le scuole popolari mentre ci sarebbero 284 mila bambini in età scolare". Questo nel 1844. Da allora la situazione per fortuna è cambiata. Nel 1962 Tristano Codignola aveva avviato in Italia una riforma scolastica che prevedeva tra l'altro l'obbligo di frequenza fino al quattordicesimo anno di età. Ora con la nuova Finanziaria l'obbligo scolastico è stato portato al sedicesimo anno di età. Una grande conquista della cultura a favore di una

scuola che non può più essere di classe, ha affermato Gianfranco Simoncini, Assessore all'Istruzione della Regione Toscana. Scienza e cultura nella Toscana non rappresentano perciò soltanto un passato glorioso, ma anche un presente vivo e vegeto. La Toscana ha molti musei di eccezionale interesse, ma la Toscana stessa non è un museo! In Toscana opera una società dinamica, creativa che produce prestazioni culturali e scientifiche del massimo livello e tuttavia allo stesso tempo ha un insuperato talento per il "savoir vivre".

Il quadro non sarebbe però completo se non richiamassi alla memoria un bel proverbio toscano: "senza lilleri non si lallera". Arte e scienza prosperano soltanto in una economia florida, come al contrario l'economia dipende dalla creatività, dalla cultura e dalle scienze. La Toscana dal punto di vista economico è eccezionalmente prosperosa, ciò è dovuto anche alla sua struttura economica, con una quota eccezionalmente elevata di liberi professionisti, di imprenditori e una molteplicità di piccole e medie imprese che si distinguono per la loro flessibilità e capacità di innovazione. Il bilancio del successo economico toscano si basa non per ultimo sul fatto che la Regione si è orientata per tempo all'idea della qualità e certo il suo vantaggio competitivo sui mercati punta sulla qualità dei prodotti. Secondo un sondaggio recentemente condotto dall'università di Siena il vino Nobile di Montepulciano e la bistecca fiorentina, se proveniente da un bovino di razza chianina, sono particolarmente salutari sia perché questi due alimenti dall'eccellente sapore depurano le nostre cellule dalle sostanze velenose sia perché esercitano un'azione preventiva contro l'arteriosclerosi e altre malattie circolatorie. Infine non c'è da stupirsi perciò che l'aspettativa di vita, la longevità di chi vive in Toscana, sia molto alta, e posso concludere, modificando una famosa frase di Friedrich Nietzsche, così: "senza la Toscana la vita sarebbe un errore". Grazie.



**Tavola rotonda**

**Imprenditori e banchieri**



## Valentino Baldacci

Veramente i più vivi complimenti al Ministro Schily per la sua straordinaria conoscenza della storia toscana, non solo di quella più recente, ma anche di quella più lontana e di aspetti solo apparentemente minori, che solo gli specialisti conoscono. Complimenti anche per il possesso di certe sfumature del nostro toscano. Devo dire che il mio cuore di fiorentino si è aperto quando lei citava “senza lilleri non si lallera”, perché veramente dalla bocca di un tedesco non è facile ascoltare un’espressione del genere.

Possiamo adesso cominciare il primo dei tre incontri che abbiamo previsto, dedicato agli imprenditori e ai banchieri: chi meglio di loro sa che senza “lilleri non si lallera”, per l’appunto? Invito Claudio De Polo, Sergio Giunti, Giuliano Gori, Valentino Mercati e Giuseppe Mussari a prendere posto al tavolo.

Con l’occasione ricordo l’organizzazione di questa giornata. Sono previsti tre incontri, quasi delle tavole rotonde fra personaggi che operano in tre diversi campi: dopo gli imprenditori e i banchieri sarà la volta di studiosi e professionisti, infine ascolteremo personaggi dello sport e dello spettacolo.

Come ho già detto prima, abbiamo chiesto loro una testimonianza, una riflessione sulla loro attività di imprenditori, sulla loro idea di creatività legata al loro successo professionale e al loro legame con la terra di Toscana, con Firenze e con le altre città. Non voglio abusare del termine straordinario, ma coloro che adesso e in seguito prenderanno la parola sono veramente dei personaggi fuori del comune. Ciascuno di loro ha creato, in molti casi dal niente, qualcosa di unico, qualcosa che nella storia della Toscana ha e avrà un segno veramente forte. C’è un altro aspetto che voglio sottolineare e cioè che le persone che sono qui, oltre ad essere imprenditori di successo, sono tutte persone che direttamente o indirettamente o in ragione proprio della loro specifica attività professionale hanno un forte legame con la cultura.

Cominciamo con Claudio De Polo. Non ho la pretesa di presentarlo perché sarebbe troppo complesso e perché credo che la vera presentazione emergerà dalle sue stesse parole, però non posso non ricordare che Claudio De Polo è molto noto non solo a Firenze ma in tutto il

mondo per la società di cui è presidente, la Alinari. Alinari è la memoria visiva della Toscana. Senza gli Archivi Alinari non avremmo l'immagine della Toscana che portiamo dentro la mente e dentro il cuore. Bisogna anche dire che egli ha saputo collegare intorno agli Archivi Alinari tanti altri archivi, creare un unicum, un archivio eccezionale che è la base di tante altre attività che caratterizzano la presenza di Claudio De Polo a Firenze, fino alla creazione del Museo Nazionale di Storia della Fotografia.

## Claudio De Polo

Io ringrazio l'amico Baldacci per le sue parole, io sono un triestino e quindi sono una di quelle persone che ha con Firenze quello che Baldacci definiva prima un rapporto sentimentale e intellettuale. D'altronde ai tempi delle Giubbe Rosse non pochi triestini vennero a sciacquare i panni in Arno, ma non voglio paragonarmi a loro. Alinari è stata un'impresa straordinaria di questa città, di questa regione e di questo paese, perché quando nel 1852 Leopoldo Alinari fondò la società, e siamo alle origini della fotografia, scrisse nel suo statuto: "Con il nuovo mezzo della fotografia, noi propaganderemo nel mondo le opere dell'arte italiana su un pezzo di carta". Questa è la sintesi di quello che loro avevano in mente di fare, ed è stata un'impresa straordinaria, che è nata a Firenze perché non a caso Firenze la Toscana coniugavano due momenti importanti: un grande patrimonio artistico e l'esistenza in questa città di un substrato scientifico molto importante. I Lorena avevano coltivato le scienze: la fotografia era una componente scientifica nuova, che si applicava a un patrimonio culturale di cui la Toscana, Firenze, erano ricchissime. All'epoca c'era il "Grand Tour", i visitatori venivano da tutto il mondo, e prima che nascesse la fotografia i mercanti di stampe vendevano le stampine di Ponte Vecchio o della Torre di Pisa. Gli Alinari ebbero la grande intuizione di fotografare l'arte, le città, i mestieri per come essi erano. E queste fotografie, le nostre più antiche, sono passate attraverso un secolo e mezzo e conservano il fascino dell'*ipse existet*. D'altronde la fotografia, parafrasando Goethe nelle sue *Affinità elettive*, è stato all'inizio un mezzo per descrivere e mostrare cosa era l'arte ma subito dopo è diventata anche un fine artistico e la fotografia a Firenze cresce e diventa grande e importante. Nel 1920 la seconda generazione degli Alinari decide di chiudere. Nasce ancora una volta a Firenze e in Toscana un caso nuovo: il Re Vittorio Emanuele III, che aveva propensioni per la fotografia, forma un gruppo di investitori, di azionisti e nasce una società con 96 azionisti (nel 1920!), un capitale di 5 milioni di lire in oro, nessuno di questi ha la maggioranza. Nasce a Firenze - questa è una storia che pochi conoscono - la prima *public company* della cultura

in Europa. I fiorentini mantengono il controllo di questa società la maggioranza degli azionisti è composta da fiorentini o da toscani. Nel 1934 abdicano, perché i tempi sono difficili e compare un grande banchiere, il banchiere Dino Mattioli, che compra le azioni che costoro vendono e le passa al senatore Cini. Cini è un grandissimo personaggio, un ferrarese che viveva a Venezia e, nei 40 anni che ha tenuto la Alinari, dal 1934 al 1976, ha avuto un'altra grande intuizione, quella di comprare gli archivi fotografici concorrenti. Io conoscevo Cini, Trieste e Venezia non sono lontane, ed egli diceva che per guidare una azienda di cultura bisogna essere dei manager e no dei "monager"! E' una sfida, una sfida che io ho preso in mano alla metà degli anni '80, quando ho deciso di venire a stare a Firenze. Per me Firenze era la Firenze di tutte quelle persone citate prima ma nella pratica era la Firenze che venivo a vedere con mio padre, che venivo a vedere con mio suocero, la Firenze di Giunti, perché io, bibliofilo, compravo i libri da Giunti, le sue edizioni importanti. Quindi per tutte queste ragioni sono venuto a Firenze, mi piaceva la sfida. Oggi l'Alinari non ha più le 200 mila lastre degli inizi, abbiamo 4 milioni e mezzo di fotografie e la sfida si è fatta grande negli ultimi tempi, perché la fotografia è diventata anche *immagine*. Un'immagine vuol dire di nuovo un progresso tecnologico, vuol dire di nuovo smaterializzare e rimaterializzare. Bisogna, come imprenditori, cercare di vivere l'innovazione che deve sempre restare un mezzo e non diventare mai un fine, ma comunque nel settore della cultura la sfida deve essere quella di poter portare chi opera nella cultura a gestire dei bilanci che siano in pareggio, perché uno dei grandi problemi del nostro paese, e di questa città in particolare, è che con il ricco patrimonio culturale che ha, se mancano poi i finanziamenti pubblici, tutto entra in affanno; ma io dico che gli imprenditori che operano nella cultura, e ce ne sono tanti a Firenze, devono poterne uscire con le proprie gambe.

## Valentino Baldacci

Ringraziando Claudio De Polo, vorrei ricordare che Firenze, come tutti sappiamo, nel corso dell'800 e del '900 è stata la capitale culturale d'Italia, ed è stata anche la capitale dell'editoria: a Firenze sono fiorite le maggiori case editrici dell'Ottocento e del Novecen-

to. Questo primato è continuato fino al secondo dopoguerra, poi è iniziata la crisi, una grave crisi, e le più grandi case editrici sono emigrate o sono semplicemente scomparse, non hanno retto alle nuove sfide del mercato. Ci sono ancora a Firenze piccole, meritevoli case editrici ma per l'appunto di scala diversa. In questo panorama esiste un'eccezione, la Casa editrice Giunti, che non solo ha ripreso una tradizione forte, che affonda le sue radici per l'appunto nel XIX secolo, ma ha saputo svilupparla portandola ai nostri giorni con una capacità di innovazione veramente straordinaria. Sergio Giunti rappresenta qui questa tradizione imprenditoriale e culturale al tempo stesso e l'immagine della sua casa editrice è quella di un legame strettissimo fra tradizione e innovazione. La Giunti ha le sue origini in una gloriosa casa editrice fiorentina, la Bemporad, poi Marzocco, ma senza rinnegare mai questa tradizione, a un certo punto essa ha "preso il volo" e oggi la Giunti è una delle maggiori case editrici europee, rinnovando fortemente la sua immagine e diventando protagonista della cultura e anche dell'imprenditoria italiane. Io ringrazio in maniera particolare Sergio Giunti di aver accettato questo nostro invito perché so che egli non accetta facilmente inviti in pubblico, la sua cultura, se così posso dire, è la cultura del fare più che del dire, e quindi gli siamo particolarmente grati di essere qua stamani e lo prego di prendere la parola.



## Sergio Giunti

Ringrazio il prof. Baldacci per i suoi complimenti, ringrazio il Ministro Otto Schily per le parole meravigliose che ha detto a proposito della Toscana e di Firenze e ringrazio l'amico Claudio De Polo che da Trieste è venuto a salvare una delle grandi istituzioni fiorentine e italiane della cultura, l'Archivio dei Fratelli Alinari. Questa conferenza è sul *Genius loci*, lo spirito dei luoghi. Cosa comunicano i luoghi? Per rispondere, nominerò due luoghi di Firenze che in me suscitano sempre grandi emozioni. Il primo è un luogo vicino, molto vicino, a 150 metri: Via del Proconsolo. Se partiamo da qui e andiamo in Via del Proconsolo, dopo il Palazzo di Giustizia, dopo il Bargello, all'angolo della traversa successiva troverete un negozio che vende articoli di pelle. Se alzate gli occhi vedrete sull'architrave, sopra la porta, un piccolo libro scolpito nella pietra. Nel 1497 in quel luogo è stato stampato il primo libro di una gloriosa, gloriosissima casa editrice del Rinascimento. Questa casa editrice era di proposito dei fratelli Giunti e si chiamava appunto Giunti. Sia ben chiaro, non ha niente a che fare con l'omonimo gruppo editoriale di oggi, non ha niente a che fare con la mia famiglia, anche se i Giunti di allora, evidentemente, sono i progenitori di tutti i Giunti che oggi abitano in questa nostra città. Ma che importa, se non c'è un filo diretto: sono persone che facevano il mio mestiere! Il primo libro di questa casa editrice, come dicevo, è del 1497, pochi anni dopo che era stata inventata la stampa, mentre l'ultima pubblicazione è del 1625: questa azienda è durata quasi 130 anni e si è diffusa in Italia e nel mondo. Oggigiorno, noi editori comunichiamo alla stampa con grande orgoglio l'acquisto di una casa editrice all'estero, in Francia, in Germania o da qualche altra parte. I Giunti di Firenze sono andati a fare gli editori a Venezia, a Lione, a Parigi, a Burgos, a Madrid, a Salamanca, e in tutti questi posti hanno creato case editrici indipendenti, portando la loro professionalità e il loro senso artistico. Io possiedo i loro libri, li ho voluti comprare per tenerli nel mio archivio, per sfogliare con curiosità i libri falsi che gli editori parigini stampavano mettendo la sigla Giunti per poterli vendere meglio, un po' come si fa oggi con le borse di pelle

dei grandi produttori italiani. A Madrid, i Giunti divennero gli editori della casa reale spagnola. E non dimentichiamoci di Lucantonio Giunti, uno dei maggiori editori del Rinascimento, che aprì una enorme casa editrice; egli è stato un benemerito fiorentino che ha lasciato in eredità a Firenze opere così importanti da essere sepolto nella Chiesa di Santa Maria Novella. Non aveva figli maschi, ma solo una figlia femmina, che sposò il nipote di Aldo Manuzio: le aziende si unirono e così divennero le più importanti del Rinascimento.

Ma Via del Proconsolo è, evidentemente, la strada degli editori: non è stata solamente la via dell'antica Giunti ma anche la sede della nostra casa editrice. Là, infatti, fu aperta, nel 1841, la libreria dei fratelli Alessandro e Felice Paggi, uomini importanti e famosi: furono, non dimentichiamo, gli editori originali di Pinocchio. La Paggi diventò Bemporad, guidata per quasi mezzo secolo da Enrico Bemporad, nipote di Alessandro; poi, per ragioni politiche, cambiò ancora nome in Marzocco e finalmente in Giunti. Quali sono i sentimenti che provo quando passo da quella strada? Francamente, sono sentimenti di inadeguatezza! Non mi sento all'altezza di queste grandi figure.

Un altro posto che a Firenze mi fa tanto piacere frequentare, e infatti lo frequento tutti i giorni, è la mia casa editrice. Noi stiamo in Via Bolognese al numero 165, nella bella Villa La Loggia. È una villa molto antica, più volte rifatta in varie epoche, risistemata, ristrutturata: nel 1200 questa villa era di proprietà di Brunetto Latini e mi emoziona molto pensare a quante volte Dante sarà andato a trovare il suo maestro. Stare nelle stanze dove hanno soggiornato questi grandi letterati mi dà una sensazione molto piacevole e bella ma anche un senso di inadeguatezza, simile a quello che provo percorrendo Via del Proconsolo. Perché, capite, penso alla società in cui vivevano, alle persone che frequentavano quei personaggi; anche oggi ci sono tanti autori interessanti che frequentano la mia casa editrice e ai quali sono molto affezionato, ma mi fa un certo effetto pensare a quei colleghi d'allora, che discutevano con Machiavelli e ne pubblicavano le opere, che erano amici del Vasari e stamparono la seconda edizione delle sue *Vite*.

Vasari è lo straordinario artista, pittore, architetto che ha progettato questo salone! Che ha rifatto questo palazzo! E, certamente,

ora tutti noi pensiamo all'affresco della battaglia di Anghiari: forse egli avrà detto al suo amico editore: "Mi trovo a dover coprire un dipinto di Leonardo, ma come farò? Come lo proteggerò?". Se noi avessimo potuto sentire i loro discorsi, le ricerche del capolavoro leonardesco che stiamo conducendo sarebbero senza dubbio facilitate.

E così, per concludere, vi racconto un breve aneddoto: quando ci fu l'alluvione a Firenze, nel 1966, la nostra azienda, che in quel momento aveva ancora sede in Via Scipione Ammirato, fu invasa da una grande quantità di acqua: la nostra tipografia, il magazzino seminterrato pieno di libri, furono completamente allagati. Con mio padre andammo subito a controllare cosa era successo, scoperciammo il pavimento del magazzino e in quella grande distesa d'acqua che sembrava un lago, vedemmo un grande foglio che galleggiava. Mio padre voleva prenderlo, ma non ci riusciva: il foglio sfuggiva, andava da tutte le parti. Finalmente, con grande fatica, riuscii ad afferrarlo e tirarlo su; lo guardammo: era il frontespizio dell'opera di Galileo Galilei che stavamo ristampando, *Delle cose che stanno in sull'acqua e in essa si muovono*. Editore Filippo Giunti. Una coincidenza che ci lasciò veramente stupefatti.

Sono molto contento di questo convegno, sono venuto volentieri, anche se di solito non partecipo a queste manifestazioni. Mi auguro, però, che prossimamente ce ne sia un altro, dedicato a capire le ragioni per le quali a Firenze, per 300 anni, ci fu un fiorire di iniziative, di personalità che hanno stupito il mondo, ma che ora non emergono più. Eppure, le persone sono sempre quelle, con le stesse capacità, sono imprenditori e banchieri audaci e avveduti. Insomma, è come quando si va da un fioraio e gli si chiede: "Ma perché anni fa i miei fiori crescevano rigogliosi e ora, nello stesso posto, non vengono più bene?". Forse i semi si sono imbastarditi, o forse il terreno si è impoverito. Allora lo scopo del convegno dovrebbe essere quello di capire se si sia impoverito il terreno oppure se gli imprenditori manchino di iniziativa.

In ogni caso, Firenze e la Toscana devono reagire, devono riuscire a migliorare le cose: anche se gli abitanti della Toscana sono metà della metà della metà degli abitanti di Città del Messico, e gli abitanti di Firenze sono un centesimo della conurbazione Tokyo - Osaka, gli stranieri ci osservano. Anche noi ci osserviamo e, spesso,

ci criticiamo. Spero, così, che da questi convegni fioriscano delle idee, e delle buone idee, per tornare, non dico a quello che eravamo, ma certamente a essere uno degli esempi per il mondo.

### **Valentino Baldacci**

Ringrazio il dott. Sergio Giunti per questa sua testimonianza così personale, che ha perfettamente centrato lo spirito del nostro convegno. Adesso prego di prendere la parola Giuliano Gori, per il quale non posso non ripetere la definizione di personaggio straordinario, come imprenditore e come collezionista. È un eccezionale collezionista, il più grande collezionista italiano d'arte. Ha creato un luogo meraviglioso, la sua fattoria di Celle, presso Pistoia, dove ha riunito delle eccezionali opere d'arte, creando uno straordinario museo *open air* dove si trovano decine di opere dei maggiori scultori del mondo in un ambiente naturale di grandissimo fascino. Prego Giuliano Gori di prendere la parola e di dirci come ha vissuto questa avventura, come è nata e che cosa significa per lui la creazione di questo straordinario parco.

## Giuliano Gori

Desidero anch'io porgere un ringraziamento agli organizzatori, in modo particolare alla Presidente Belliti e al Prof. Baldacci che ha espresso, forse immeritatamente, così significativi elogi nei nostri confronti.

Prima di passare a svolgere il tema che mi è stato assegnato permettetemi una riflessione sul ruolo svolto nei secoli dal collezionismo privato. I maggiori musei conosciuti sono stati formati da collezioni private, tanto per citarne soltanto alcuni, partendo dagli Uffizi, la National Gallery il Kaiser Museo di Berlino, il Prado e non solo quelli antichi, anche i più recenti, dall'olandese Kroller-Muller, al danese Louisiana, al tedesco Ludwig, senza considerare l'America, dove tutti i musei sono nati da collezioni private a cominciare dal Guggenheim.

Possiamo dedurre che le collezioni private possono a buon diritto essere considerate come una riserva aurea dei musei pubblici.

Ed ora cercherò di tracciare un breve profilo della collezione Gori: nata all'inizio degli anni '50 privilegiando quegli artisti che esprimevano un rinnovamento del linguaggio dell'arte. Munitasi di spazi adeguati, ben presto è divenuta una specie di *cenacolo*, ben frequentato da artisti e critici particolarmente in occasione dei loro frequenti passaggi dal nord al sud dell'Italia e viceversa.

Ciò che però ha contribuito a caratterizzare fortemente la collezione è un'idea maturata nel corso di una visita avvenuta nel 1961, visitando il Museo d'Arte Catalana di Barcellona. In questo Museo erano stati ricostruiti gli spazi architettonici per i quali l'artista aveva a suo tempo realizzato la sua opera: cappelle, altari o anche dei semplici tabernacoli. Confrontando le opere riportate al loro contesto originale con quelle estromesse dal luogo di nascita, sia pure allestite con grandi scenografie museali, le prime godono di quell'insostituibile fascino dato proprio dalla sua creazione per un sito specifico. Dalla fine del XIX secolo si è diradato il rapporto tra artista e committente, fino a quasi annullarsi, fatta eccezione di qualche monumento celebrativo richiesto da istituzioni pubbliche. Gli artisti, nel frattempo, hanno preferito lavorare in piena auton-

mia nei propri studi, per poi distribuire sul mercato le opere realizzate attraverso gallerie o altri intermediari, soluzione questa che risente spesso di un collocamento non sempre adatto.

L'idea di invitare artisti a realizzare delle opere per uno spazio che, anziché svolgere un ruolo di semplice contenitore, fosse considerato come parte integrante ed insostituibile dell'opera stessa, appariva convincente, ma non di facile attuazione. Occorreva verificare la disponibilità degli artisti contemporanei di tornare a realizzare su commissione delle opere ambientali, ovvero delle architetture (termine da noi coniato) che, qualora realizzate all'aperto, comportano impegni di mesi e talvolta di anni.

La nostra determinatezza è stata premiata: partiti senza modelli di riferimento, la collezione è divenuta essa stessa modello per diverse altre iniziative in Italia e all'estero. La collezione ha ricevuto consensi molto diffusi, testimoniati da numerose istituzioni pubbliche e private; tra queste basti citare il Giappone che, nel corso dell'intero anno 1999, gli ha dedicato una grande mostra itinerante che ha interamente occupato alcuni tra i maggiori musei, partendo da Tokyo fino a Sapporo posto all'estremo nord del paese. Tre anni fa la collezione è stata esposta in Spagna, nel Museo Ivam di Valencia, con la durata di cinque mesi.

Le diverse esposizioni, data l'inalterabilità delle opere, sono avvenute con la presentazione dei modelli originali, progetti su carta, video e gigantografie.

In breve questa è la storia di oltre cinquant'anni di una collezione, impegnata ininterrottamente nella produzione di eventi interdisciplinari nell'ambito della cultura contemporanea.

## **Valentino Baldacci**

Ringrazio Giuliano Gori perché ci ha portato non solo una testimonianza ma anche elementi di conoscenza che non sono così diffusi

Adesso continuiamo con Valentino Mercati, presidente di Aboca. Decenni fa Aboca era un posto bellissimo, grandi prati in Valtiberina, ma nessuno poteva immaginare che lì stava nascendo e si sarebbe sviluppata una delle più grandi aziende a livello mondiale di cosmetica naturale. Un'azienda che rappresenta uno dei grandi

elementi di effettiva innovazione nel panorama dell'impresoria italiana. Dicevo all'inizio che le persone che sono stamani a questo tavolo direttamente o indirettamente hanno rapporti con il mondo della cultura. Nel caso di Aboca si tratta non solo di una produzione che è in sé un fatto culturale perché ha fortemente innovato nel campo del costume. Valentino Mercati non si è limitato a questo ma sta anche dando un'impronta forte alla vita culturale di una vallata legata alle memorie non solo di Piero della Francesca, ma di Luca Pacioli, di tanti altri personaggi della nostra storia culturale. Lo prego di portarci la sua testimonianza.



## Valentino Mercati

Grazie professore, grazie a tutti voi. Cercherò di dare in cinque minuti, in pochissimo tempo, un flash su quella che è stata un po' la mia esperienza imprenditoriale, cercando forse di rispondere anche a me stesso, ad una domanda che mi sono sempre fatto: se io ho delle particolarità, diciamo come inventive, chi me le ha date? Da dove sono venute? Perché poi, in definitiva, il percorso di tutta la mia vita come imprenditore è sempre stato sotto il segno dell'innovazione.

Innovazione, appunto inventandomi sempre qualcosa. E sicuramente qualcosa di genetica c'è, fin da quando era bambino infatti ho sempre cercato il nuovo per divertirmi e sicuramente ha voluto dire anche l'ambiente, perché l'alta valle del Tevere è una terra un po' particolare. Noi abbiamo Luca Pacioli, abbiamo Piero della Francesca, abbiamo Michelangelo, tralasciando poi almeno altre venti famiglie dagli Alberti ai Lancisi, che sono nati a Sansepolcro. Pertanto questo particolare retroterra culturale, che deriva sicuramente anche dall'essere una terra di confine (siamo a dieci km da tre regioni: Umbria, Emilia - Romagna e Marche; l'ultimo lembo di Toscana, ma ci sentiamo toscani, molto toscani), è stato uno dei punti che hanno potuto sviluppare creatività e innovazione.

Queste nascono anche dalla ricchezza, perché si crea e si inventa quando hai già un substrato di ricchezza, non credo che si possa tanto innovare se non abbiamo una casa calda e la pancia piena, solo a quel punto si comincia a pensare al nuovo, finché ci sono esigenze primarie... Pertanto ricchezza come primo elemento, però anche la ricchezza, per crearla, occorre sicuramente un qualcosa, una scintilla diversa dal resto.

Sansepolcro già nel 1200 era una delle prime zone dove veniva sviluppata un'agricoltura manifatturiera, cioè che non produceva più solo alimenti ma anche, per esempio, il guado, cioè una pianta tintoria (n.d.r. pianta tintoria da cui si ricava il colore indaco, preferito per tutto il rinascimento dai nobili dell'epoca) che poi ha permesso ad una piccola città di 15 mila abitanti di conservare ancora oggi 130 palazzi patrizi che dimostrano l'antica ricchezza. Vi posso

ricordare inoltre che, subito dopo questa pianta tintoria, il primo tabacco coltivato in tutta Europa nasce a Sansepolcro.

Pertanto il mio ambiente ha costituito un retroterra importante per poter poi sviluppare l'innovazione. Sicuramente ci sono anche tanti fattori concomitanti, occasionali, ma io credo nel fatto che oggi si possa dire che la Toscana ha qualche elemento in più perché siamo più innovatori di altri, o che anche come italiani siamo più innovatori di altri, sicuramente qualcosa di vero c'è! Ieri sera non so se avete visto Benigni, sottolineava il fatto di ricordarsi quanto noi siamo bravi come italiani, come innovatori; se mettessimo tutti in fila quanti di noi hanno innovato in Italia, gli italiani, allora dovrebbero essere il popolo più ricco del mondo, se si misurasse sotto questo aspetto, se avessimo potuto sfruttare l'innovazione.

Pertanto creatività e innovazione nella mia esperienza imprenditoriale: vediamo quali sono i fattori di successo affinché la creatività diventi un fattore competitivo all'interno del sistema globalizzato, perché di questo è! Insomma, oggi essere genio e avere il busto in qualche giardino non credo interessi più di tanto, ci interessa più, forse, vedere quali possono essere i parametri per poi canalizzare quello a cui può portare questo discorso.

Se vediamo l'innovazione, creatività e innovazione, come fattore competitivo, ciò che io ho sempre valutato in questo modo, probabilmente perché almeno fin qui avuto successo in ogni cosa che ho fatto applicando l'innovazione, le regole sono abbastanza definibili, almeno dal mio punto di vista.

La prima regola è conoscere non solo l'ambiente dove siamo, ma anche gli altri settori, cioè l'innovazione molte volte si fa semplicemente portando un'innovazione che è già pratica usuale da un settore in un altro. Un'altra regola è quella di fare innovazione valutando le forze che occorrono per poterla poi far condividere, facendo un calcolo di probabilità del tempo in cui potrà essere condivisa tra 10 anni, fra 20 anni, tra 5 anni e nello stesso momento valutare le energie che occorrono per poter poi farla condividere in questo stesso tempo.

Questa è una regola importante, perché troppi innovatori molte volte cadono per la strada, non ce la fanno a far condividere la loro ricerca. Ecco, un esempio di innovazione che posso portare riguarda il settore delle erbe medicinali, dove io ho in qualche modo realiz-

zato la più grossa, chiamiamola innovazione, meglio, la più grossa scommessa innovativa. Parliamo di Aboca: la mia scommessa fine anni 70, che veniva citata dal Prof. Baldacci, è stata quella di vedere una evoluzione all'interno del sistema di progresso, all'interno del mondo che diventava sempre più artificiale.

La scommessa da parte mia era che fosse impossibile che il sistema, che l'uomo potesse reggere in un mondo così, sempre più artificiale. Leggete artificiale, leggete alchimia, chimica e mondo artificiale. Il fatto di recuperare le sostanze naturali e portarle nei processi come biotecnologia e non solo come recupero storico e culturale, si trattava di innovazione, ma come innovazione era un scommessa che solo oggi, dopo 30 anni, mi sento di aver vinto. Infatti se dopo 10 anni, quando l'azienda è andata in pareggio, c'erano in tutto il mondo nicchie di mercato che potevano volere il naturale, per curarsi o per altri sistemi, oggi posso dire che c'è la necessità di questo mondo naturale, non è più un discorso soltanto da naturalisti: "oddio quanto è bello il naturale", no! Ce ne è proprio la necessità!

Ci sono voluti trenta anni e tanti soldi, per fortuna ne avevo "tanti", o quantomeno quelli necessari per poter superare tutte quelle che sono state le difficoltà di questi trenta anni. Pertanto l'innovazione vuole anche dire graduare bene gli investimenti, questo sì, e anche capire, prima ancora di portare l'innovazione sul mercato, come si fa a proteggerla. Non sempre infatti i brevetti sono possibili e non sempre sono necessari, quello che praticamente occorre, almeno, quello che io ho sempre fatto, è di individuare dei processi produttivi e commerciali esclusivi e protetti.

Altrimenti per ogni 'innovazione c'è sempre qualcuno più veloce di noi, che se ne appropria e di cui se ne gode praticamente i frutti.

Non so come... quale altro... penso qui ai giovani, ai tanti giovani che sono qui in sala, a quale altro messaggio posso mandare loro affinché possano in qualche modo poi prendere una esperienza e farne tesoro. Un punto è quello che, non esistono conoscenze specifiche di settore, bensì conoscenze che, una volta acquisite, possono essere trasferite ad altri settori.

Soltanto prima di partire qualche pensiero in più bisogna farlo, se pensate che per portare la mia azienda all'estero, una delle leve

che ho scelto è stato aprire un museo. Aprire un museo per andare all'estero è un po' una cosa strana, ma a livello di aprire i mercati negli Stati Uniti, Spagna o meno, ho pensato che la cultura fosse la prima leva per introdurre il commercio. Qualcuno dice Mercati bravo, è un mecenate, ha aperto un museo, studia l'arte, fa le mostre su Luca Pacioli e Piero della Francesca, *ma nonostante vi sia una reale passione si tratta comunque di una leva di sviluppo aziendale*. Le mostre, fra l'altro, hanno poi avuto successo: anche qui, in modo improvviso l'innovazione, portare l'innovazione commerciale nel mondo dell'arte è stato un successo. Senza neanche volerlo, con il nostro Museo abbiamo fatto una mostra agli Uffizi, a Palazzo Reale a Milano, al Museo della Scala di Siena. Per uno staff museale che non aveva mai fatto mostre è un grande successo, solo perché abbiamo portato l'esperienza di comunicazione commerciale dentro il mondo dell'arte. Non è stata una piccola cosa, ci sembrava una piccola cosa, però non lo è stata, visto il successo.

Ecco, pertanto, anche il fatto di vedere non in modo ovvio, come si fa ad aprire certi mercati, forse avendo esperienza in più settori, credo che sia una bella regola, che almeno dal mio punto di vista è applicabile da chiunque. Grazie.

## **Valentino Baldacci**

Grazie a Valentino Mercati. L'ultimo intervento di questa prima tornata è di Giuseppe Mussari, Presidente della Banca Monte dei Paschi di Siena. Non ho davvero bisogno di dire che cosa è il Monte dei Paschi di Siena nella vita della Toscana, dell'Italia, dell'Europa. Al di là dell'attività nel campo finanziario, va ricordato che la cultura in Toscana non riuscirebbe a sopravvivere senza l'apporto decisivo delle banche, delle fondazioni bancarie, del Monte dei Paschi in particolare. L'avvocato Mussari proviene da fuori della Toscana e quindi è estremamente interessante ascoltarlo per capire il suo punto di vista, il suo rapporto, anche personale, con Siena, con questa città straordinaria che agli occhi di noi fiorentini resta sempre un oggetto un po' misterioso; l'avvocato Mussari forse contribuirà a farcela capire meglio.

## Giuseppe Mussari

Buongiorno. Grazie per l'invito. Siena è una straordinaria città della Toscana, con una identità molto forte che bisogna rispettare, che si può cercare di comprendere senza avere l'ambizione di capirla fino in fondo. È un po' come per il Palio, quello che vale per il Palio vale per la città. È una città molto fiera di quello che ha saputo realizzare, che per certi versi è un esempio unico. Basti pensare che in nessuna città di 60 mila abitanti ha la sede la terza banca di un Paese di decine di milioni abitanti come l'Italia! Da questo punto di vista Siena non ha paragoni, in specie se consideriamo che ha fatto tutto con le proprie forze, senza provvidenze dallo Stato o da altri. Allo stesso tempo credo che la capacità di far crescere la banca Monte dei Paschi e di renderla, appunto, il terzo gruppo bancario italiano significhi per Siena, per la Toscana, costruire un destino di crescita con molte potenzialità ma anche con grandi responsabilità. Molte potenzialità perché le altre grandi banche italiane stanno in Lombardia, e una realtà economica e finanziaria simile al Monte non esiste in altre regioni italiane, in Piemonte, in Veneto, nel Lazio, nell'Emilia-Romagna, e questo è un vantaggio competitivo. Ma anche, come detto, responsabilità, perché un'azienda di queste dimensioni sicuramente va trattata con grande rispetto e bisogna immaginarla come un soggetto a cui rivolgersi per risolvere problemi complessi, per portare avanti progetti innovativi ma con la necessità di riconoscere che i parametri di efficienza da rispettare sono quelli dettati dal mercato e da niente altro, perché altrimenti snaturiamo il senso dell'azienda e rischiamo di pregiudicarne l'esistenza stessa. Su questa base credo si sviluppi un percorso in primo luogo condiviso dai senesi ma che deve essere condiviso anche, più in generale, dalla Regione e dalle altre province della Toscana. Abbiamo sempre di più problemi complessi da affrontare, sia da parte delle amministrazioni pubbliche sia da parte delle imprese. Il Monte da tempo è in grado di offrire la soluzione di questi problemi complessi, ed oggi lo è molto di più, proponendosi quindi come un interlocutore reale, ma sempre nella logica ridetta: quella in cui è l'efficienza del mercato che determina la possibilità del fare o del non fare.

C'è un'altra riflessione importante che riguarda Siena e la Toscana ripartendo dal tema del Genius Loci che era, per i romani, legato a una entità soprannaturale fortemente connessa a un sistema ambientale - le ninfe, il fiume, il lago - e quindi con un richiamo forte di interdipendenza tra uomo e ambiente. Proprio questa interdipendenza è infatti un tratto caratteristico della Toscana, di Siena, in cui l'opera dell'uomo è fortemente connessa con la qualità dell'ambiente, con la sua salvaguardia e tutela. Oggi, però, la Toscana e Siena, vivono una fase in cui l'equilibrio raggiunto, se non trova una sua dimensione dinamica, rischia di essere conservazione per pochi eletti. E non è vero che questo territorio non si è trasformato nel tempo, si è trasformato in maniera sapiente, ma si è trasformato! C'è chi sostiene che non è possibile trasformare alcunché, perché altrimenti si rovina tutto, e che il nostro unico compito è quello di conservare quello che c'è. È invece possibile trasformare facendo delle cose belle, solo che si abbia fiducia nell'uomo! Diceva prima il Dott. Giunti che probabilmente sotto quell'affresco ce ne è un altro di Leonardo. Quando si sono messi a farlo, hanno avuto l'idea di fare una cosa più bella di quella che c'era prima e hanno scommesso sul genio dell'uomo! E oggi noi ci interroghiamo giustamente se possiamo riscoprire anche l'opera geniale che c'era in precedenza. Questo è un tema che la Toscana e Siena non possono sottovalutare. Se arretrano rispetto alla fiducia nel genio dell'uomo, se accettano esclusivamente di conservare e di non innovare, se non si mettono in competizione, se non trovano una loro strada di sviluppo virtuoso che rispetti l'ambiente ma che guardi anche al futuro dei cittadini toscani, alla loro possibilità di lavorare, di produrre reddito, e di rimanere cittadini toscani e quindi di non essere costretti a andare via, in realtà non starebbero tutelando sé stessi bensì gli interessi dei più abbienti contro gli interessi dei giovani! Questa è una fase in cui ci vuole molta attenzione, in cui spesso si può essere portati istintivamente a dire: "questa cosa no perché è brutta, questa cosa no perché rovina". Ma occorre andare oltre l'istinto ed approfondire discutendo in primo luogo del come un'opera può essere realizzata. Perché qualsiasi cosa può essere fatta in maniera logica, ragionevole e avendo fiducia nell'uomo e nel suo genio. Perché senza l'uomo e il suo genio alla fine non c'è luogo di qualità che tenga alla prova della storia.

**Tavola rotonda**

**Studiosi e professionisti**



## Valentino Baldacci

Alla seconda tavola rotonda partecipano alcuni studiosi molto noti e molto diversi fra di loro. Abbiamo voluto chiamare persone che provengono da ambienti molto lontani fra loro, che hanno avuto una formazione e hanno oggi caratteristiche professionali assai differenziate. Il Prof. Luigi Biggeri è il Presidente dell'ISTAT e l'ISTAT regola tutta la nostra vita, dà i numeri sui quali la classe dirigente ma anche la gente comune regola le sue scelte e percepisce la propria condizione. Il Prof. Enzo Boschi è notissimo come vulcanologo e anche lui entra molto nella nostra vita, perché a seconda di quello che ci dice ci rassicura, ci intimorisce e quindi abbiamo una forma di rispetto e di atteggiamento reverenziale nei suoi confronti. Franco Cardini non ha bisogno di presentazioni, specialmente in questo luogo! Il Prof. Franco Cardini, storico insigne, notissimo fiorentino fra i fiorentini. Presento invece il Dott. Francesco Maietta, un ricercatore del CENSIS. Il Dott. Maietta ha studiato a lungo e approfonditamente la Toscana e quindi avremo un punto di vista meno soggettivo di quelli che abbiamo ascoltato e ascolteremo adesso. Prego il Prof. Biggeri di iniziare questa seconda serie di testimonianze.



## Luigi Biggeri

Tutti quelli che mi hanno preceduto hanno naturalmente cercato di dire qualche cosa per i giovani. Io vengo dall'altra parte della Val Tiberina che prima menzionava Valentino Mercati, sono del Casentino, quindi sono dell'Alta Val d'Arno. Il Casentino è una terra caratterizzata da una tradizione di meditazione: basta pensare al Santuario della Verna e all'Eremo di Camaldoli, memorie importanti per la storia non solo della Toscana. Io credo di avere avuto alcuni vantaggi dall'essere nato nel Casentino: il primo è che, essendo una terra povera, c'era il desiderio di crescere e di emergere. Io, ma anche tutti i miei colleghi, da ragazzi avevamo sempre voglia di competizione, voglia di emergere. Il secondo elemento, collegato a questo, è stato la mobilità. Nel Casentino si poteva studiare solo fino a certi livelli, e quindi sono dovuto andare a studiare ad Arezzo con un trenino che l'amico Boschi ben conosce. Queste difficoltà ci hanno portato a competere, ci hanno portato a essere curiosi, ci hanno spinto ad ascoltare gli altri, perché pensavamo di non sapere abbastanza e volevamo conoscere di più! Volevamo sapere più cose, eravamo lì per capire di più! Andavamo a Arezzo, volevamo capire come erano gli aretini e volevamo capire tutta la storia che c'era in Arezzo. Sono venuto poi a Firenze e oramai da quando ho iniziato gli studi a Firenze sono passati quasi 50 anni, e la competizione per me è continuata anche a Firenze! È continuata anche a Firenze perché quando sono venuto qua non solo c'erano tante bellezze da scoprire, ma c'era anche la competizione con gli altri che si trovavano nell'Università insieme a me per cercare di emergere. Quindi ecco perché considero un vantaggio essere nato in Casentino e perché considero il legame con la terra di origine molto forte: perché mi ha insegnato una grinta che altrimenti non avrei avuto. Mi ha insegnato, non solo a competere ma anche ad ascoltare, perché si impara sempre a ascoltare, la politica dell'ascolto è una delle politiche migliori fin da ragazzi, perché spesso non si ascolta, mentre invece ascoltando si impara, poi si può essere anche di opinione diversa, però intanto si impara! E mi ha anche consentito di accettare le sfide. Io vedo tante volte che certi miei colleghi si

sono fermati prima perché quando ci sono sfide, se la sfida non va bene si abbandona, e invece no! La mia terra e il legame con la terra, che ci chiedeva prima Baldacci, è stato tale per cui quando noi casentinesi andiamo fuori diciamo che non solo abbiamo grinta, ma siamo "sterpigni": è una parola molto particolare, che si usa in Casentino; "sterpigni" vuol dire che non si abbandona mai, anche se sembra che abbiamo perso non è detto, perché possiamo sempre, all'ultimo momento, come del resto fa spesso - qui c'è Lippi che dopo parlerà - la nazionale italiana, anche all'ultimo momento si può fare goal, quindi non è detto che si debba perdere perché siamo davanti a una sfida difficile.

Mi ha portato in tanti posti questa sfida difficile, mi ha portato soprattutto a confrontarmi prima a Firenze e poi all'estero. Mi sembrava, dopo un po', non che Firenze fosse stretta - Firenze è talmente larga che può accogliere tutti e accoglie tutti - però mi sembrava poco stare a Firenze e ho voluto cimentarmi a livello internazionale. Cimentandomi a livello internazionale ho dovuto affrontare una sfida enorme, che vi voglio in breve raccontare. Cercavano un capo-progetto per fare il censimento agricolo della Cina. Il primo censimento agricolo nella storia mondiale che riguardava 850 milioni di cinesi che lavoravano nell'agricoltura. È chiaro che era una sfida enorme, ci ho pensato un po', ma non tanto. Non tanto, perché le sfide vanno raccolte subito, altrimenti c'è sempre qualcuno disponibile a fare anche se non è alla tua altezza; allora, dalla sera alla mattina, ho detto: "Va bene, vado in Cina a provare a fare con i cinesi il primo censimento agricolo di 140 milioni di famiglie e di 850 milioni di persone". E nel 1987 sono andato in Cina per la prima volta, in giro per la Cina, che non era quella di oggi, ci sono tornato proprio un mese fa, non era quella di oggi! Nel 1987 ho cominciato a girare le campagne cinesi naturalmente cercando i migliori studenti e i migliori laureati in statistica o materie affini (economia) che mi potessero consentire di fare il censimento agricolo della Cina.

Devo fare una parentesi: naturalmente quel paese è completamente diverso dal nostro, e questo vale anche per gli amici Cardini, Baldacci e Boschi; quando ho fatto questo giro e ho capito le difficoltà che ci sarebbero state, ho chiesto di fare subito una scuola per addestrare un certo numero di rilevatori e di professori per

insegnare la statistica agricola a queste persone. Il piano che avevo fatto prevedeva la formazione e poi l'avvento di cinquecentomila statistici agricoli! I cinesi hanno dimostrato una capacità incredibile! "Non c'è problema, prof. Biggeri, vuole fare la scuola? Facciamo la scuola! Quanti ne vuole? Vuole i primi 40 professori?" Nel giro di tre mesi sono stati scelti i primi quaranta professori, provenienti da tutte le Università cinesi, i migliori professori di economia e statistica. Vi cito questo esempio per farvi vedere come a volte i popoli ragionano e come crescono e come si sviluppano. Dopo, finiti i tre mesi di prima indagine, siamo arrivati a piramide ad addestrare cinquecentomila statistici agricoli! E poi il censimento è stato fatto con sette milioni di rilevatori, ma con anche le migliori tecnologie mondiali. Fu applicata allora la tecnologia della lettura ottica, cosa che ancora non si applica neanche in Italia, solo quando sono arrivato a fare il Presidente dell'ISTAT ho introdotto questa tecnica. Per dirvi quanta difficoltà e quanta sfida ci sarebbe stata. Tante volte mi sono scoraggiato! Anche qui una battuta: mi ricordo che una volta con il Direttore Generale della statistica cinese si discuteva se si dovevano importare i computer italiani o i computer americani, in particolare non volevano quelli della Olivetti. Non volevano quelli Olivetti come non volevano le nostre macchine. Io, come italiano, dicevo: "no, dobbiamo prendere i computer Olivetti!". Per convincerli, una sfida infinita! Anche perché c'era competitività, c'era la possibilità di averli a prezzi bassissimi, trattandosi di un progetto di cooperazione italiana. Ci fu una lunga discussione, alla fine – per dirvi a volte con chi si combatte nella vita e quindi non bisogna mai arrendersi! - io gli dissi: "Ma scusi tanto, ma se lei deve andare in Piazza Tien An Men, lei preferirebbe andarci con una macchina affidabile che noi gli garantiamo, gli facciamo la revisione, gli facciamo tutto, etc. oppure preferirebbe andarci con un elicottero?". Lui mi guardò in faccia e mi disse: "Con l'elicottero!". Per dirvi le persone! Uno si sente svenire, si dice: "Ma come, con chi parlo, con una persona che non mi capisce?" Non mi sono scoraggiato, piano piano siamo andati avanti nella discussione, alla fine l'ho convinto che era meglio avere una macchina affidabile e che dopo gli facevamo la manutenzione etc., piuttosto che prendere una cosa sulla quale né noi né loro sarebbero stati in grado di lavorarci e di portarla avanti.

Questa storia ve l'ho raccontata per farvi capire che quegli elementi che mi hanno portato al successo sono stati certamente molto legati alla mia terra natale e di questo sono grato a tutti quelli che mi hanno portato fino a dove sono arrivato, ma soprattutto sono dovuti alla curiosità! Curiosità di quello che ti accade intorno, disponibilità a muoversi e non necessità di stare per forza dentro la famiglia e dentro la casa! Io avevo possibilità di stare nel Casentino e di avere, probabilmente, anche un'industria, però ho scelto quello che a me piaceva e quello sul quale ero convinto di poter riuscire. Avevo la curiosità per i numeri, quando ero ragazzo sapevo quasi a memoria, perché mi piaceva, mi divertivo, l'Atlante De Agostini, che riporta tutti i paesi e le produzioni dei singoli paesi e le confrontavo e dicevo, quando conoscevo qualcuno di un altro paese: "Ah, tu stai lì, il tuo paese produce soprattutto questa materia", e quindi questa curiosità ti serve per andare avanti. Non solo: la grinta, lo ripeto! La grinta è estremamente importante, perché se vi abbandonate perdete il treno, scusate se lo dico in maniera così banale, e l'ascolto degli altri. Quindi vi invito non a ascoltare me, forse vi rimarrà poco di quello che vi ho detto stamani, ma vi invito a ascoltare tutti quelli che vi stanno intorno e che certamente vi danno qualcosa di utile.

### **Valentino Baldacci**

Grazie. Veramente una bellissima testimonianza come la sarà sicuramente quella del Prof. Enzo Boschi, Presidente dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia.

## Enzo Boschi

Voglio ringraziarvi per avermi invitato a questa manifestazione.

Devo ammettere che dopo il discorso di Biggeri, che ha trattato cose interessantissime, diventa per me estremamente difficile trovare argomenti altrettanto interessanti...

Volevo anche complimentarmi con i ragazzi per la loro disciplina, messa a dura prova dal freddo polare che c'è in questa aula. Un freddo così grande che sarebbe da studiarne il fenomeno dal punto di vista fisico: "dentro" è più freddo che "fuori"!

Sono aretino e ai tempi della scuola mi trovavo ad aspettare loro (Biggeri e altri) che arrivavano sempre un po' stanchi e mezzo addormentati, perché venivano da Bibbiena. Non so se conoscete Bibbiena: è una strada con 4 case da una parte e 4 dall'altra. Loro arrivavano sempre addormentati perché costretti ad alzarsi almeno 2 ore prima di noi per venire nel grande centro della cultura che è Arezzo!

Non conosco bene Firenze. E' la prima volta che entro in questo bellissimo salone, freddo ma veramente bello. La bellezza viene dai dipinti di Vasari, aretino !

Vivo a Bologna dove ho studiato. Feci un tentativo di venire a Firenze un paio di anni dopo la laurea perché all'Università di Firenze cercavano un professore di geofisica e io presentai la domanda. Mi invitarono a fare un colloquio. Eravamo in due. Sono profondamente convinto che fu dato il posto all'altro candidato e non a me perché l'altro era fiorentino e io ero aretino. Per questo giurai che non sarei mai più tornato a Firenze!

Ogni volta che mi trovavo a passare nelle vicinanze di Firenze, magari in autostrada vedevo il cartello Firenze nord, Firenze sud, mi domandavo: mi fermo ? ma poi non mi fermavo mai, tirando dritto verso Bologna.

Sono felice oggi di essere qui, orgoglioso di essere insieme al mio amico Biggeri, che conosco da una vita, e al Prof. Cardini che, poco fa, imperdonabilmente, ho scambiato per un altro!! E il Prof. Cardini ha replicato: "No, no, io mi chiamo Cardini e faccio l'inse-

gnante !”.

Dicevo che è arrivato questo invito e mi ha colpito molto l’associazione con il Granducato di Toscana. Mi è venuto alla mente che è un po’ di tempo che si parla della proposta dell’Italia per l’abolizione della pena di morte all’O.N.U.. Tutti sembrano molto agitati da questo fatto, e poi mi sono ricordato che proprio il Granduca di Toscana nel 1786 aveva abolito la pena di morte.

A tal proposito vi racconto un aneddoto di quando facevo il Liceo: avevo un professore di storia e filosofia, che ci raccontò appunto di questo fatto dell’abolizione della pena di morte e della tortura per la prima volta nella storia grazie al Granduca di Toscana. Il professore era calabrese e ci disse: “mah, è una cosa strana! Probabilmente il Granduca non conosceva voi aretini abbastanza bene!!”

### **Valentino Baldacci**

Grazie di cuore. Oggi gli aretini ci hanno praticamente colonizzato! Quindi è una piccola rivincita sulla battaglia di Campaldino. Franco Cardini è stato chiamato in causa anche adesso, siamo molto lieti di averlo qui perché la sua voce ha sempre un timbro di grande originalità e quindi lo prego di prendere la parola.

## Franco Cardini

Mi ero naturalmente preparato per questa mattina, se non proprio una relazione congressuale, quanto meno un discorso che, nelle intenzioni, avrebbe voluto essere di una certa sostanza. Ma ormai una buona parte della mattinata è trascorsa: e non credo ci sia più il tempo necessario per svolgere in modo adeguato alcuno dei temi che contavo di presentare. Mi conforta d'altronde la constatazione che il tono tenuto dagli altri relatori è stato, secondo me molto opportunamente, quello colloquiale, il più diretto e il meno paludato possibile.

Mi riallaccio pertanto a quanto diceva or ora il Presidente Riccardo Nencini: esiste un *quid*, uno "specifico", in quella che a buon diritto si può definire la "genialità toscana". A me, che faccio la professione dell'insegnante di storia, spetta forse non tanto e non proprio il definirla – tanto più che, secondo gli storici, il miglior modo per definire qualcosa è, appunto, farne la storia -, quanto il tentar una rapida descrizione relativa a che cosa essa sia stata, e perché, e in che senso sia stata tale. Non credo sia invece mio compito giudicare se essa ancora sussista o meno, e in quali modi la si possa conservare, tutelare, rafforzare o risvegliare...non dico resuscitare, ché quello sarebbe un miracolo.

Semmai, mi spetterebbe forse dir qualche parola a proposito dei nostri doveri rispetto a quel passato. Doveri che non possono certo esaurirsi in quello di far da zelanti custodi dell'incomparabile museo che ci è stato lasciato in eredità dalle generazioni precedenti alla nostra: e sì che, se solo si sapesse far decentemente quello, in uno spirito che non fosse esclusivamente e passivamente parassitario ma che s'ingegnasse di far fruttare, come dice il vangelo, i talenti ricevuti, sarebbe già moltissimo!

Doveri, dico, di toscani nei confronti d'un patrimonio lasciatoci da quelli che con un po' di retorica usiamo definire "i nostri padri". Perché la Toscana è senza dubbio la nostra patria, termine che deriva dal latino *pater*: e il discorso, badate, non è affatto né biologico, né deterministico. Lo dico perché sono presenti stamani tra noi, e numerosi, i nostri amici più giovani, gli studenti della scuola se-

condaria, che stanno per diventare o che diventeranno tra qualche anno o sono addirittura appena diventati, allo scader del diciottesimo anno d'età, cittadini a tutti gli effetti: e che oggi vengono minacciati secondo me molto seriamente da due opposti pericoli: da un lato quello dell'indifferenza per il nostro comune passato come per gran parte di quel che li circonda, dall'altro quello della "tentazione identitaria", che oggi rischia di dar luogo a nuove forme di rischiosa mitologia politica o di tracimare nella xenofobia. Attenzione, giovani amici: guardatevi attorno, nelle vostre stesse classi, fate attenzione ai nomi e ai cognomi che sentite, ai volti che vi circondano. Voi che portate, magari senza neppur farci caso, i cari e gloriosi cognomi toscani desinenti in *-ini*, in *-ucci*, in *-acci*, in *-elli*, e che ormai vi siete abbastanza assuefatti ai cognomi dei vostri compagni che invece rinviando magari alla Sicilia, alla Campania o al Veneto: ma che accogliete con qualche sospetto - condiviso in qualche modo da molte delle vostre famiglie - i nomi di certi vostri compagni di classe che sanno di greco o d'albanese e perfino d'arabo o di cinese, e che magari vi vedete attorno volti di ragazzi e di ragazze più scuri dei vostri, e capelli più neri (lisci o ricci che siano), e occhi a mandorla, e perfino qualche ragazza con un velo che le copre la testa e il collo. Siate fieri della vostra identità: ma ricordate che le identità sono sempre dinamiche, e che si arricchiscono d'apporti nuovi generazione dietro generazione, esattamente come accade di qualunque altra cosa che sia sul serio vivente. Un grande musicista, Gustav Mahler, ha detto che "La tradizione non è il culto della cenere, bensì la memoria del fuoco": le ceneri sono inerti, ma il fuoco è vivo e cangiante. Sette secoli fa Dante si chiedeva dove saremmo andati a finire con tutta quella gentaccia che veniva nella sua Firenze dal contado, la "gente nuova", e con tutti quei villani che venivano dal Valdarno o dall'Appennino. Ma ai suoi tempi per venir dall'Appennino a Firenze ci voleva almeno una giornata di faticoso viaggio: molto meno di quanto non occorra oggi per arrivare all'aeroporto di Pisa o di Firenze a uno che parta da Rabat, dal Cairo o perfino da Shanghai; e anche sul piano dei costumi, degli atteggiamenti mentali, dell'immaginario, un ragazzo fiorentino o senese o pisano somiglia oggi - in tempi di globalizzazione - a un ragazzo arabo o cinese molto di più di quanto un giovinetto del tempo di Dante, vissuto e allevato in città, somiglias-

se a un suo coetaneo ch'era contadinello o pastorello. Quante volte, in questi mesi, abbiamo sentito parlare delle "nostre" città, delle "nostre" chiese, dei "nostri" musei, delle "nostre" tradizioni? Ma nostre in che senso? Il Sangue e il Suolo, ha cercato d'insegnarci in passato qualcuno. Ma non a torto Karl Krauss ribatteva che, allo stato puro, dal contatto tra il sangue e il suolo c'è solo da aspettarsi il tetano. le tradizioni non si difendono ciecamente, conservandole sotto vuoto e recingendole di filo spinato: esse si arricchiscono aprendosi al confronto con il diverso, accogliendo nuovi valori esattamente come la lingua si arricchisce forgiando nuove parole e nuove espressioni. Non illudiamoci: nessuno di noi è figlio "puro" dei "nostri padri" etruschi e longobardi: del resto essi stessi, a loro volta, non poco ibridati e mescolati già quando arrivarono nella nostra terra, rispettivamente quasi tre millenni e circa un millennio e mezzo fa. Fra Tre e Quattrocento, la Toscana era piena di servi e soprattutto di serve (e di balie) che provenivano dall'Africa, dalla Russia e dalla Crimea: di neri, di slavi e di tartari, che ci hanno lasciato l'eredità somatico-fisiologica che in molti di noi è evidente (una pigmentazione più intensa, labbra turgide, zigomi alti, capelli biondi, occhi azzurri...). Meticci? magari bastardi? Ebbene sì, amici cari! Diciamolo con orgoglio: siamo tutti meticci, siamo tutti bastardi! Le civiltà sono esse stesse bastarde: il meticcio continuo è addirittura la condizione naturale di qualunque civiltà. Ma le tracce somatiche non sono tutto: al contrario! Quanti bambini toscani del Tre-Quattrocento sono cresciuti ascoltando le fiabe narrate loro dalle loro balie berbere, russe o tartare? E voi altri che credete davvero d'esser discesi direttamente dagli illustri lombi etruschi e longobardi, rassegnatevi: per fortuna, e se Dio vuole, i fiorentini di domani, quelli ai quali lasceremo il testimone, saranno in gran parte i figli degli albanesi, dei marocchini, dei cinesi, esattamente come la Firenze di Dante fu ereditata dai figli dei villani di Vicchio, quelli della gente nòva e de' sùbiti guadagni. E se sappiamo lavorar bene l'ameranno come e più di noi, Firenze. E la nostra gloria, se avremo saputo guadagnarcela, non starà nell'aver tentato di ostacolarli nel loro fiorentinizzarsi, bensì – al contrario – nell'averli aiutati a diventar fiorentini autentici anche loro, e fiorentini migliori di noi (che ci vuol anche poco...).

Fernand Braudel ha definito il panorama del Chianti e della

Valdelsa “il più commovente del mondo”: e non c’era traccia di naturalismo romantico – e tanto meno di “romanticismo ambientalistico” – nelle sue parole. Al contrario: la commozione ch’egli provava era motivata dalla consapevolezza del duro, attento, paziente, tenace lavoro umano profuso in quel terrazzare i terreni, in quel piantare viti olivi e cipressi, in quell’alternare le colture, in quell’armonizzare i colori cangianti dei suoi e delle specie vegetali con il mutare delle ore del giorno e delle stagioni. Ma è d’altronde chiaro che la Toscana non è tutta così, né è tutta lì: le appartengono anche le profonde selve appenniniche, le macchie e gli arbusti della Maremma e del litorale, gli aspri e ardui profili montani di Garfagnana e di Lunigiana. Ed è non meno evidente che molto è andato perdendosi e molto è radicalmente mutato: sono scomparsi i sentieri della transumanza che legavano il Pratomagno alle piane maremmane, sono stati prosciugati i laghi e gli stagni che dalla Valdichiana alla Valdinievole alla Maremma facevano somigliar la nostra terra a una specie di Finlandia insidiata dalla malaria.

E ci avviciniamo così, gradualmente, all’*Homo Tuscus* nel suo complesso statuto antropostorico e nella sua specificità: a sua volta variabile di altre tipologie ad essa più o meno prossime, sempre e comunque diverse. La Toscana è, secondo una bella definizione di Ernesto Sestan, “una millenaria civiltà cittadina”. Non è l’unica, certo, a esser tale: lo erano le antiche civiltà mediterranee; lo erano quella greca e quella romana, ad entrambe delle quali l’etrusca era collegata; lo erano tra antichità e medioevo le culture padana, renana, francese, danubiana, e a loro volta esse stesse in gran parte grazie all’eredità romana; lo erano le culture della “città carovaniere” della penisola arabica e dell’Asia centrale; lo erano le civiltà indiana, cinese e americo-precolombiana. *Urbes* o magari *oppida*, e *civitates*: “città di pietra” (o di mattoni, o di legno, o di terra battuta, o di fango essiccato e paglia) e “città degli uomini”, secondo le distinzioni cara a Roberto Sabatino Lopez. Ma città originariamente *poleis*, “città-stato” autocefale e autonome ma legate da una consuetudine federale, abituate a misurarsi con poteri altri-da-loro e magari superiori, mai comunque supinamente accettati e sempre caparbiamente concordati; città infine ben distinte dal loro contesto territoriale ma al tempo stesso profondamente connesse rispetto ad esso in termini di gestione, di proprietà, di controllo giuridico, di

produzione, di sfruttamento, di concezione spaziale e viaria. Come finemente ha fatto notare Maurice Aymard, contrariamente alle apparenze – e ai luoghi comuni – è la città a creare la campagna, non viceversa.

Il “genio” toscano deve molto a questa sapiente gestione dello spazio, all’equilibrio nella distribuzione e nell’ampliamento dei poteri. La Tuscia è terra d’antiche città etrusco-romane che mai, nello snodo tra antichità e medioevo, rinunziarono a una loro sia pur limitata vita municipale, sostenuta dai culti patronali e dai vescovi che li promuovevano come vero e proprio segno d’aggregazione identitaria. E, più che non ai Franchi giunti nel pieno dell’VIII secolo e portatori d’una cultura signoriale guerriera e fondiaria, si deve forse ai precedenti Longobardi – che del resto continuarono a convivere con i franchi, in un rapporto arduo a ricostruirsi nei dettagli – se anche le aristocrazie germaniche si adattarono presto e bene ad avere nel centro urbano un punto di riferimento e d’aggregazione. Verso la fine del I millennio d.C., il graduale costruirsi d’una direttrice viaria nord-sud differente dalle antiche vie consolari romane ormai in gran parte desuete, cioè della *Via Francigena*, condusse al determinarsi di un asse di scorrimento di persone, di merci e di notizie lungo il quale si andarono ordinando centri demici, santuari e fiere vivificati anche da un afflusso di generi di scambio e d’informazioni provenienti dalla costa dove, già a partire dalla prima metà dell’XI secolo, la città marittima di Pisa esercitava un potere egemonico sul medio Tirreno che investiva la stessa Corsica e toccava la Sardegna. Nei tre secoli successivi, mentre la potenza pisana veniva ridimensionata e infine doveva cedere il passo alla rivale Firenze, si andò affermando una cultura caratterizzata da una forte e coerente attività mercantile, bancaria e imprenditoriale che sarebbe ardua a comprendersi qualora se ne volessero individuare ragioni deterministicamente collegate alla situazione geostorica. La Toscana, a parte alcune aree moderatamente ben coltivabili ed altre ricche di metalli, non gode di speciali risorse naturali: la città destinata a divenirne la Dominante era sorta sì come *castrum* a guardia d’un guado e poi d’un ponte sull’Arno, ma le vicende storiche alto-medievali l’avevano mantenuta lontana dall’asse stradale più importante mentre la sua posizione geografica – il suo situarsi al centro d’una conca circondata da colline, in un luogo climaticamente poco

felice, sulla riva d'un fiume a capriccioso regime quasi torrentizio - non sembrava destinarla ad alcun esito particolare. Ed è difatti straordinario lo sviluppo della sua economia, il nerbo della quale tra XII e XIV secolo è costituito dalla confezione e dall'esportazione di panni di lana: la città era difatti costretta a procurarsi la lana dal lontano ovest (cioè dall'Inghilterra o dal Maghreb) e le costose materie tintorie dall'ancor più lontano est, cioè dal Vicino Oriente dov'esse giungevano provenendo dall'Asia profonda o addirittura estrema. L'importazione delle materie prime dovette procedere di pari passo con l'assunzione attenta di notizie relative a popoli più o meno lontani, destinati a divenir acquirenti: e si può dire che soprattutto - anche se non esclusivamente - dalle città toscane provenne la grande novità dei secoli situabili attorno al XII-XIII, il rovesciamento - primo e unico nella storia dell'umanità: e veramente rivoluzionario - del rapporto commerciale tra domanda e offerta. Se il volano della dinamica mercantile era sempre stato nell'antichità, come restava in tutte le civiltà diverse dalla nostra -, la qualità e l'intensità della domanda, alle quali l'offerta era obbligata a uniformarsi, i mercanti-imprenditori fiorentini ebbero la genialità e il coraggio di invertire questi rapporti: un'offerta più ricca, più variata, più fantasiosa determinò l'ampliamento del paniere dei consumi delle clientele cui i fiorentini si rivolgevano, quindi il dilatarsi dei "bisogni" (nulla è più artificiale del "bisogno"), l'incremento delle importazioni di panni fiorentini, l'intensificarsi delle innovazioni nel campo del raffinamento dei tessuti, delle fogge del vestire e delle tinte (che si fabbricavano poi con le stesse materie prime dei colori usati nella pittura). L'incremento della produzione, quindi la circolazione del denaro, viaggiarono entrambi sulla linea della corrosione dei gusti tradizionali a vantaggio di nuove forme del gusto e della fantasia, cioè - nel linguaggio latino medievale - di nuovi *modus*: e nacque, appunto, la "moda". Nel mondo euromediterraneo dei contatti economici, culturali e diplomatici - il mondo delle crociate, largamente caratterizzato dalla pace e dai contatti più che non dalle guerre ch'erano brevi, occasionali e poco cruento -, Firenze poté approfittare dell'indebolirsi dell'autorità imperiale all'indomani della morte, nel 1250, di Federico II di Svevia, e "usurpare" una prerogativa appunto sovrana, quella del conio dell'oro: nacque così il fiorino, che insieme con il ducato veneziano nato una

trentina d'anni più tardi si sostituì alle monete auree bizantine e musulmane, le uniche fino ad allora circolanti. E il ritorno dell'Occidente alla coniazione aurea, dopo circa otto secoli di depressione e di bilancia commerciale passiva nei confronti dell'Oriente, dette il segnale del decollo di quella dinamica che avrebbe condotto tra Quattro e Cinquecento, con le grandi scoperte geografiche e le ardue navigazioni oceaniche, alla fondazione della Modernità con la sua caratteristica – e, antropologicamente parlando, unica – disposizione a vanificare e a distruggere qualunque senso del limite: Occidente come volontà di conoscere, di progredire, di scoprire, d'inventare, di possedere che non si dà alcuna mèta in quanto la sua *dynamis* non è funzionale ad alcun traguardo da raggiungere ma è essa stessa scopo di se stessa, quindi indefinitivamente inesauribile.

In questo senso la cultura toscana, anzi la genialità toscana, è la vera matrice dell'Occidente-Modernità (i due termini vanno intesi come un'endiadi). La stessa riscoperta dell'Antico, che coincide in realtà con una sua reinterpretezione-reinvenzione, parte appunto dall'intuizione – che nella filologia di Lorenzo Valla si tradurrà in consapevole certezza – che la rottura rispetto all'Antichità è definitiva e irreversibile, cosa della quale il medioevo non aveva coscienza alcuna. La sostituzione del senso della fine e della rottura a quello della continuità sta, appunto, alla base della Modernità: che nasce nel Rinascimento toscano per quanto non sia estranea neppure ad altre forme e ad altre *facies* di esso e che presiede ai grandi mutamenti, da quello religioso con la Riforma a quello politico con la nascita dello stato assoluto a quello filosofico-scientifico fino a quello generale che Paul Hazard ha studiato come “crisi della coscienza europea”, che fu appunto la crisi successiva alla trasformazione moderna definitivamente raggiunta e consapevolmente – per quanto non sempre agevolmente – accettata.

Tutto ciò accadde nella *Tusciae aurea aetas*, fra XIII e XVI secolo; e fu la base sulla quale si edificarono anche i grandi edifici dei successivi “grandi momenti” della storia toscana: la stagione delle riforme leopoldine, il fervore culturale della Firenze capitale e dei decenni immediatamente successivi, fino a investire pienamente il primo Novecento in un'ondata innovatrice e vivificatrice che sotto il profilo artistico ma anche socioprodotivo – si pensi all'inven-

zione, fiorentina e pavoliniana, dell' "industria turistica", geniale trasformazione delle riserve artistiche e delle bellezze naturali in "materia prima" per produrre ricchezza - sarebbe giunta a investire gli Anni Trenta e poi, dopo la sventurata parentesi bellica, avrebbe ripreso, sia pur in sottotono, negli Anni Cinquanta e Sessanta. Se questo "genio toscano" sembra ormai aver dato il meglio di sé e al giorno d'oggi sonnecchiare sui suoi vecchi allori e se quello che un tempo era originalità dinamica appare oggi trasformato in *routine* - un po' come accadde nella Toscana cinque-settecentesca, con le vecchie famiglie d'ingegnosi imprenditori ormai riciclate in pigri e blasonati sfruttatori di rendite agricole...-, sta alla generazione presente e a quelle che verranno il riallacciarsi al passato migliore e il saperne reinvestire con intelligenza, con discrezione ma anche con coraggio quei capitali che oggi sembrano congelati. Nei momenti di stanchezza, la grande cultura toscana ha già in passato corso il rischio di trasformarsi in "culturina": il Granduca Placido e la sua "Toscanina", gli orizzonti quietamente edonistici del "poderino in Chianti" da sfruttare con oculatezza un po' spilorcia, il manzonismo degli stenterelli, il sonnolento perbenismo del "mondo-va-dasé", il "moderatismo" ch'era (e che è) gretto egoismo travestito da saggia virtù nonché spirito di *lobby* camorristica autopromossa a circolo esclusivo di *happy fews* per autoreferenza garantita peraltro (purtroppo...) da un effettivo potere mafioso-clientelare che sfrutta vecchie e meno vecchie rendite di posizione economica, sociale e politica.

Tutto ciò ha per esempio portato la Firenze dell'inizio del XXI secolo a caratterizzarsi come una città la cui società civile è tra quelle intellettualmente parlando più pigre, più distratte e più vacue di un'Italia che pur non brilla per doti culturali: i postpronipoti di Lorenzo e del Botticelli, che hanno fatto languire e quasi morire invenzioni splendide come il Maggio Musicale, che evitano le librerie come la peste o quasi, che non sono stati in grado di dotarsi d'una grande storia cittadina come espressione d'impegno intellettuale pubblico e di riflessione sulla loro stessa identità (la vicina e "piccola" Prato, di grandi storie cittadine ne ha pubblicate due diverse in pochi anni, rispettivamente in 3 e in 6 volumi...), sembrano pensare che la cultura è una specie di scienza infusa, o qualcosa che si assume naturalmente perché è disciolta nell'acqua dell'Arno, peraltro

notoriamente “dura”. Nascono talora, è vero, dei Savonarola: un Giovanni Papini, un Giorgio La Pira, un Lorenzo Milani; ma non ci si dà nemmeno più la pena di mandarli sul rogo. Ingessati o impagliati, si stivano nella Galleria degli Avi Illustri. L’Urne de’ Forti in Santa Croce accendevano a egregie cose i forti animi al tempo delle grandi speranze, all’inizio dell’Ottocento. All’inizio del Terzo Millennio, àlgidi e quasi sempre semideserti megamagazzini delle Grandi Firme della *Haute Couture* assediano quel centro cittadino che all’indomani della proclamazione della capitale fu ohimè da secolare squallore a vita restituito; e, negli interstizi dell’Olimpo abitato da Armani e da Dolce e Gabbana, s’insinuano e si spalancano le fauci graveolenti dei Mac Donald’s e degli antri psichedelici nei quali regna la pizza a taglio, per la fame dei turisti *low cost* che guardano e fotografano ma non sanno vedere e ai quali noi non riusciamo a insegnare un briciolo di quell’educazione ch’essi osservano a casa loro e perdono immediatamente qui da noi. Visitate l’area della Zona a Traffico Limitato (che in realtà non c’è, invasa com’è da mezzi autorizzati e non) e chiedetevi che cosa ne sia del Genio toscano. “Fiorenza, fior che sempre rinnovella..”.

### **Valentino Baldacci**

Nel ringraziare Franco Cardini per il suo ampio, articolato e approfondito intervento, prego Francesco Maietta di prendere la parola. Come ho già ricordato, Franco Maietta è un ricercatore del CENSIS e in questa veste si è più volte occupato della Toscana.



## Francesco Maietta

Sono qui perché è un'occasione importante e un onore per me e perché ho un legame professionale con la Toscana visto che negli ultimi anni al Censis abbiamo realizzato quattro *Rapporti sulla situazione sociale della regione* per conto della Regione Toscana.

Io volevo dire tre cose molto rapide.

La prima: la Toscana più, prima e meglio delle altre regioni ha saputo rispondere e intercettare la crescente domanda di benessere che c'è nella nostra società, in Italia e non solo. Termini come "benessere corporeo", "armonia psicofisica", "qualità della vita", "stili di vita salutari", sono ormai entrati nel lessico e nella vita di tutti noi, naturalmente con modalità e con forme diverse a seconda delle disponibilità economiche e a seconda anche dei gusti. La Toscana a questa domanda, che ovviamente ha fatto mercato ha saputo rispondere, dicevo, meglio di altri: qui c'è ormai una economia del benessere e della *wellness* che è molto diffusa e molto radicata, è fatta di tante cose: la riscoperta dei prodotti locali – è già stato detto – il vino, tutto il filone dell'enogastronomia, il termalismo e tante altre cose. Naturalmente questo ha creato opportunità, c'è stata tanta innovazione, tanti giovani hanno investito, hanno fatto un progetto di vita nell'interno di questi settori e naturalmente hanno consentito la creazione di ricchezza. La domanda è: perché la Toscana piuttosto che altre regioni? Certo perché c'è una disponibilità di materie prime in questo senso, ma anche perché da anni ormai le indagini ci dicono che qui la qualità percepita, la qualità della vita percepita dai cittadini è mediamente più alta che nelle altre regioni italiane, quindi sicuramente chiunque vive in Toscana dirà che ci sono problemi, difficoltà, etc., come ovunque, però mediamente la qualità della vita in questa regione è migliore delle altre. L'esperienza della qualità della vita ha reso più reattivo il sistema economico, il sistema sociale e regionale, quindi è riuscito a intercettare questo filone che appunto offre grandi opportunità. Quindi questo è un primo aspetto: Toscana, la regione della qualità, del benessere, sia come condizioni di vita sia anche come capacità di offerta.

Il secondo punto è, credo, un altro aspetto importante che è

emerso in questi anni dai lavori, degli studi che abbiamo effettuato: è quello di un felice connubio che c'è tra la tendenza a fare impresa e il senso di comunità. In Toscana c'è una imprenditoria di massa molto radicata e diffusa, quando parliamo delle piccole imprese, quelle che hanno fatto un po' la ricchezza del nostro paese, pensiamo quasi sempre al Nord-Est, al Veneto, in realtà qui in Toscana opera una marea di imprese e anche in questi anni che non sono stati certo facili, la tendenza a creare nuove imprese è stata ancora molto forte, anche di parte da una imprenditoria giovanile; ma qual è l'elemento fondamentale? Che questa espressione di individualismo questa espressione positiva di individualismo, perché poi l'imprenditoria è il meccanismo che fa innovazione, crea ricchezza, consente di diffonderla, convive con un senso dell'essere comunità che in questa regione continua anch'esso a essere molto più forte che in altre regioni. Mi riferisco non solo alla presenza del volontariato, del terzo settore, della cooperazione sociale, ma anche a forme di altruismo non organizzato, di tipo spontaneo. Sono disponibili dati che dicono che tutta una serie di comportamenti che definiamo etici, cioè fare donazioni, aiutare gli altri, impegnarsi in attività che hanno un impatto sulla vita collettiva come per esempio non acquistare prodotti nella cui produzione ci sono aspetti poco etici, il lavoro minorile, un cattivo impatto ambientale, ecco, tutta questa serie di comportamenti che ormai coinvolgono nella quotidianità una massa enorme di persone, sono in Toscana particolarmente radicati. Allora ecco il felice connubio: da un lato si fa impresa, e quindi c'è un meccanismo economico che genera ricchezza, c'è un meccanismo economico che naturalmente ha una radice fortemente individualista, però è inserito in un contesto in cui il senso di comunità, possiamo anche dire il senso di solidarietà, è ancora più forte che altrove, e questo fa sì che gli impatti delle fluttuazioni economiche sono meno pesanti, hanno effetti meno negativi che in altri contesti.

Terzo e ultimo punto che volevo richiamare, sono quelle che possiamo chiamare le due sfide su cui, io credo, si gioca la possibilità che in questa regione continui a esservi un ambiente favorevole alla creatività e che la creatività sia non solo l'espressione di individualità, ma abbia dei meccanismi per diffondersi, così che ne benefici tutta la collettività, cioè che abbia un impatto sociale am-

pio. Beh, la prima è che tradizionalmente la Toscana ha diverse vocazioni: l'industria, appunto la manifattura, adesso l'economia del benessere, il turismo più tradizionale, il turismo delle città d'arte, il turismo balneare, c'è stata anche, a sua tempo, molta new economy e quindi c'è tutto un circuito di piccole imprese a "alta innovazione tecnologica", cioè ci sono tante vocazioni che insistono sui territori della Toscana e naturalmente, così come in passato si è riusciti non solo a farli convivere, ma a dargli una sintesi, a dare un terreno comune, questa è la sfida per il futuro non solo immediato, ma anche per le generazioni che verranno. Cioè a differenza di altre regioni che hanno una vocazione unica o poche vocazioni, in Toscana c'è una estrema articolazione di vocazioni, di interessi, e questa è una grande risorsa e mantenerla rappresenta una prima sfida. La seconda, e credo questa sia ampiamente conosciuta, la Toscana ha una antica tradizione di emigrazione e oggi i toscani vanno all'estero per altre ragioni che, invece, sono legate più al benessere; d'altra parte è una regione che offre opportunità e quindi attira persone, attira anche talenti, attira voglia di fare. Ora, il modo in cui comunità che ancora hanno un forte senso di appartenenza riusciranno a trovare un equilibrio, a trovare una integrazione, a trovare una osmosi con questa globalizzazione che è così ravvicinata, che ormai è dentro le comunità, è l'altro aspetto che inciderà fortemente sul contesto e probabilmente – e qui voglio introdurre una nota di ottimismo, e non solo perché è la festa della Toscana, ma perché poi esempi, a livello locale ce ne sono tanti – può aprire un nuovo ciclo di creatività, di innovazione, di voglia di fare di cui, naturalmente, può beneficiare tutta la comunità.



**Tavola rotonda**

**Personaggi dello sport  
e dello spettacolo**



## Valentino Baldacci

Siamo alla terza e ultima tavola rotonda, quella dedicata ai personaggi dello spettacolo e dello sport, quindi prego Marcello Lippi, Riccardo Marasco, Giulia Minoli e Luca Zingaretti, di prendere posto per i loro interventi, ringraziando naturalmente Luigi Biggeri, Enzo Boschi, Franco Cardini e Francesco Maietta per il loro contributo.

Allora, senza altri convenevoli, cominciamo con Marcello Lippi che porta la prima testimonianza. Non credo proprio che ci sia bisogno di una particolare presentazione.



## Marcello Lippi

Creatività e talento: credo che per un allenatore di calcio sia il massimo avere delle persone che abbiano creatività e talento. Ognuna delle persone che mi ha preceduto ha parlato delle sue esperienze, io parlerò della mia. Direi che in Toscana di persone che hanno, in tutti i campi - ma adesso parliamo dello sport - queste caratteristiche ce ne sono tante; in più hanno un'altra caratteristica che a mio parere è determinante, ed è quella che io ho sempre inseguito fin dai primi anni che ho cominciato a fare il lavoro di allenatore: la capacità di cooperare, di compattarsi, di avere unità di intenti, di mettere queste grandi doti, la creatività e il talento, al servizio del gruppo di lavoro per il quale operano. Al di là dell'ultima esperienza, quella che conoscete tutti, il Campionato del Mondo di calcio, è sempre stato uno dei miei punti fermi cercare di costruire un gruppo.

Anche nell'ambito della pittura o della letteratura i geni, i talenti del passato possono sembrare personaggi isolati, invece, a parer mio, non è così! Abbiamo visto, pochi minuti fa nello studiolo di Francesco de' Medici, alcuni quadri; uno in particolare mi ha colpito, e ho chiesto di che scuola era: la signora che ci accompagnava mi ha detto che era della scuola di Vasari, e anche questo fatto, di appartenere a una scuola, era già una qualche maniera di fare squadra. Se questi grandi pittori non avessero insegnato il loro talento ad altri, probabilmente non ci sarebbe stato questo grande fiorire di talenti nella pittura e nella letteratura. Perciò la capacità di cooperare, di mettere il proprio talento a disposizione degli altri, è determinante.

Qui c'è una platea di giovani ed è bene che i giovani ricordino che il talento cerca talento! Il talento non vuole stare nella mediocrità, il talento va sempre alla ricerca di altri talenti perché sa che il suo, insieme a quello degli altri, può diventare un'arma vincente, può diventare un collettivo vincente. Soltanto in questa maniera si ottengono risultati importanti, e questo vale in tutti i campi. Dopo la fantastica esperienza che ho vissuto due anni fa in Germania, una fantastica esperienza con un gruppo di persone fantastico, di gran-

di valori tecnici, ma in maniera particolare di grandi valori umani, mi sono reso conto di quanto questa immagine e queste sensazioni che ha dato la Nazionale in quel periodo siano state apprezzate, perché l'immagine che ha dato questo gruppo di ragazzi, di compattezza, di unità di intenti, di cooperazione, di complicità, è stata talmente forte che in un paese dove ci sono grandi talenti - e non c'è dubbio che in Italia di talenti ce ne siano tanti - non c'è invece questa grande capacità di fare squadra, di cooperare, e allora per me è stato motivo di grandissimo orgoglio, credetemi, che questa mia squadra - mia nel senso che ne facevo parte, non nel senso che l'ho creata io, l'abbiamo creata tutti insieme, ognuno con la sua opera - sia stata presa a esempio. Per me è stata una grandissima soddisfazione.

Il senso della toscانيتà è chiaramente legato alla creatività e al talento; vale per tutte le regioni, ma comunque è qualcosa che ti tieni stretto, te lo tieni forte, te lo porti dietro nel mondo, ti aiuta in qualche maniera in questa voglia di socializzare, questa voglia di dare qualcosa agli altri e di prendere qualcosa dagli altri, cioè di cooperare. Secondo me è una cosa innata dei toscani la voglia di dare qualcosa agli altri e prendere qualcosa dagli altri, e questa carica di simpatia ce l'abbiamo tutti, chi più chi meno! Nel mondo della sport o in quello dello spettacolo, cioè in mondi caratterizzati da una forte visibilità, molto spesso i media costruiscono personaggi che non corrispondono alla realtà. Io stesso, per esempio, passo, sono passato e continuo a passare, secondo certe persone, per uno molto serio, molto altero, forse a causa degli occhiali, dei capelli bianchi o per il fatto che sono stato per anni in una certa squadra, o perché ho sempre avuto un certo tipo di rapporto con quel mondo; insomma, la maggior parte se non tutte le persone che mi conoscono adesso mi dicono: "Ma sa che non credevo che lei fosse così, pensavo che fosse diverso, arrogante, presuntuoso...". In questo emerge la toscانيتà, che è qualcosa di forte, di tangibile, qualcosa di vero! Me lo sono sempre portata dietro, l'ho sempre difesa, sono 45 anni che sono in giro per l'Italia e per il mondo a fare il mio lavoro, ho vissuto 23 anni a Genova e sono sempre stato in giro per il mondo, ma ho sempre tenuto la residenza a Viareggio, anche perché il rapporto con il mare è qualcosa di particolare: il rapporto con il mare ha sempre accompagnato il mio lavoro e credo che lo abbia

anche facilitato, perché quando una persona si dedica al suo lavoro con degli stati d'animo particolarmente felici e particolarmente ideali per il suo carattere dà sicuramente il meglio di se stesso.

Parlare della toscانيتà dopo che ne hanno parlato persone così qualificate come quelle che mi hanno preceduto non è certo una cosa semplice. Per esempio, ho ascoltato i pensieri e le riflessioni sulla Toscana del Ministro Schily, che sono state veramente belle. Ma la cosa che più mi fa piacere è che noi tendiamo a ricordare e ad esaltare il nostro passato; ma al tempo stesso siamo orientati verso il futuro mantenendo le qualità che ci contraddistinguono, la creatività e il talento, e, come dicevamo prima, la voglia di cooperare e di diventare squadra, che è la cosa più importante in assoluto.

### **Valentino Baldacci**

Le parole di Marcello Lippi confermano che probabilmente è stata una scelta felice quella di far sedere allo stesso tavolo, anche se in momenti diversi, una serie di figure che hanno provenienze molto diverse, ma che tutte insieme compongono un quadro molto significativo. Prego Riccardo Marasco di prendere la parola. Introducendo Claudio De Polo dicevo prima che gli Archivi Alinari sono la memoria visiva della Toscana: Riccardo Marasco è la memoria "sonora" di questa nostra terra.



## Riccardo Marasco

A questo punto mi trovo, sinceramente, abbastanza disarmato: mi è stato chiesto di venire a parlare, ma di non portare strumenti, di non portare la chitarra perché non avrei dovuto assolutamente cantare. Quando vengo invitato per cantare sono notoriamente un diarroico della parola: comincio a parlare e non finisco più. Ora invece che sono chiamato a parlare senza cantare, tutta la mia grande abilità di chiacchierare sfuma. Per di più non pensavo di dover parlare estesamente, con abbondante tempo a disposizione, e inoltre di dover parlare anche a tanti giovani, che sono merce rara in questo splendido salone dei "Cinquecento".

Grazie per avermi chiamato; ringrazio il Presidente Nencini. Il suo invito a parlare sull'argomento del "Genius loci" mi è giunto un mese fa mentre stavo curando la riedizione di un mio disco, esaurito da tempo, e mi è parso proprio cascasse come "il cacio sui maccheroni"! Si tratta infatti del disco "Ma Firenze la conoschi?" con un titolo in forma volutamente vernacolare, un po' sforzata, scelto per sorprendere, incuriosire. Perché se uno domanda ad un altro se conosce Firenze può apparire presuntuoso. La sua domanda pare retorica, e suscita la risposta: "Io sì... e te?", oppure "Eh, figurati se non la conosco!" oppure "Ma che c'è da conoscere? Ci son nato!" "... Ci vivo! ci sono tutti i giorni!" Ecco il punto, qui sta il guaio: viverci e conoscerla così, come fosse una città come tutte le altre. Tutte le città del mondo consiglio, a chi ci vive, di conoscerle fino al fondo dalle loro radici, ma ancor più a chi ha la fortuna di vivere tra pietre e mattoni impastati di storia come in questa nostra Firenze. Città che è stata "culla della cultura", e che come tale sarà sempre un punto di riferimento per l'umanità, ma che ormai pare essere giunta ai "saldi" di fine stagione! Prima di me ho ascoltato degli interventi autorevolissimi che erano dei veri gridi di dolore, come è giusto fossero, del tipo "ormai non c'è più nulla da fare"! Collimo in pieno con quanto ha illustrato Franco Cardini, sempre così efficace e profondo. Anche l'intervento dell'editore Sergio Giunti, bellissimo, forse un po' malinconico, perché mi è parso pareva quasi senza più entusiasmo, né germi di speranza per l'avve-

nire. Credo che per entusiasinarsi ancora su Firenze bisognerebbe ascoltare più che i fiorentini gli stranieri, come ad esempio il Ministro tedesco, Otto Schily. Quando realizzi come essi vedono Firenze e che cosa rappresentiamo per loro, ci sentiamo sferzati a credere nella missione della nostra città.

Ma fatemi tornare al famoso “cacio sui maccheroni” per la concomitanza di questo invito con la riedizione del mio disco, che ripeto si intitola “Ma Firenze la cognoschi?” in tono vernacolo come se a parlare fosse un paesano, un contadino della provincia, spesso più innamorati di noi di questa Firenze. Perché ricordiamoci che la cultura fiorentina, è nata in campagna, se si va e vedere dove sono nati i nostri artisti, i nostri grandi letterati, si trova che pochissimi sono nati dentro le mura, vengono quasi tutti da fuori, dal contado, dalle “nuove terre”, perché Firenze vuol dire Toscana! Togliamoci una volta per tutte il difettaccio di vivere sempre in contrapposizione e in spirito di superiorità con il territorio fuori mura o fuori provincia. Avete sentito poco fa alcuni amici del Casentino, che forza! L’intervento di Luigi Biggeri, un vero vulcano di ironia e di comicità. E non per nulla viene dalle parti di Anghiari, di San Sepolcro dove sono le origini di Benigni. E pareva di sentire Roberto, personaggio che recita personaggi conosciuti da giovane! Si muove nella tradizione, nel fiume inarrestabile della toscantità. Biggeri è stato di una ironia sottile di cui siamo grati perché ci ha un po’ rinfocolati, nel freddo di questo grande salone ci ha un po’ riscaldati! Ecco questo forma ruspante “la cognoschi?”, per approfondire la Firenze alle radici, la Firenze che non conosciamo! E che i giovani, in particolare non conoscono, perché non tutti i giorni possono avere la sorte di sentirsi illustrare Piazza Signoria nei suoi monumenti come poco fa ha fatto il prof. Cardini, trascinando l’ieri nell’oggi e l’oggi nell’ieri. Così la cultura si fa viva e può affascinare i giovani, li può innamorare e farne cittadini che pretendono la salvezza delle proprie radici, della propria città e se ne fanno partecipi e responsabili. Abilmente Cardini ha fatto una lettura di quei monumenti, che li ha resi vivi e vicini ai temi eterni e dunque temi di oggi! Temi legati al nostro “*genius loci*”, alle nostre virtù.

E qui voglio segnalarne un’altra di queste virtù fiorentine rappresentate nei monumenti, la vocazione di Firenze a città dell’accoglienza, città dell’ospitalità e dunque del dialogo. Sulla porta di

entrata di Palazzo Vecchio, vi sono due statue dimenticate, brutte, sembrano quasi mutilate, consumate dal tempo, sono due vecchie statue che vengono probabilmente da scavi archeologici, perché i Medici erano dei collezionisti di antichità. Non rappresentano, come molti credono, Adamo e Eva, perché sono lì mezzi nudi e con la foglia di fico. Sono due personaggi antichi, arcaici, sono Filemone e Bauci, cioè due divinità della mitologia, messe lì, perché? Chi erano Filemone e Bauci? Due pastori che un giorno videro arrivare alla loro povera capanna due stanchi viandanti e li ospitarono meglio che poterono, mettendogli a disposizione la casa e tutto ciò che li potesse rifocillare e ritemprare. Quando gli ospiti si dipartirono vollero esprimere la loro grande gratitudine per quell'accoglienza che peregrinando in incognito per l'intera Frigia gli era stata ovunque negata. Erano Giove e Mercurio, scesi dall'Olimpo in incognito, e chiesero ai due anziani e fedeli innamorati cosa volessero per ricompensa e quelli chiesero di poter restare uniti e vicini anche nella morte, e per l'eternità, così come lo erano stati per tutta la vita, senza dover nessuno dei due assistere alla morte dell'altro. E Giove, giunta la loro ora, li trasformò in due alberi, una quercia ed un tiglio, a lato della soglia del suo tempio di cui li aveva nominati custodi. Così quella coppia divenne nel mondo greco-latino simbolo dell'ospitalità, dell'accoglienza. E' bello sapere che a Firenze, sulla porta della Signoria, oggi del Comune, ci sono quelle due statue di divinità per dare il benvenuto a chi viene dal di fuori, perché Firenze è sempre stata una città con le braccia aperte, come la intuì Leonardo Bruni. Sulla soglia del palazzo della Signoria, quasi fosse anche quello un tempio.

Ma di nuovo la passione cittadina mi ha fatto perder la via: torniamo al "cacio sui maccheroni", a queste ottave scritte per il mio disco e che paiono fatte proprio per quest'incontro di oggi, ricollegandosi a quasi tutti i punti più salienti toccati dagli altri precedenti relatori. E' come se un mese fa avessi avuto una visione su questo incontro di oggi e avessi scritto questi versi in cui il "Genius loci" viene illustrato nella consapevolezza dei valori che Firenze ha diffuso nel mondo! Firenze è la città simbolo della Toscana, di questa regione misteriosa, fantastica, ben delimitata e geograficamente definita, perché chiusa fra gli Appennini e il Tirreno. Quando poco fa Schily, Ministro della Repubblica Tedesca, ha citato una frase, mi

pare di Nietzsche, “senza la Toscana la vita sarebbe un orrore”, mi è tornata alla mente quella di Papa Giovanni Paolo II del 1986 “Senza la Toscana il mondo sarebbe stato diverso ed oggi apparirebbe umanamente più povero”.

E allora mi son detto: pensa te se con le odierne tecniche informatiche che ci consentono di mostrare le realtà virtuali si facesse una rappresentazione del pianeta così com'è oggi, con i vari traguardi raggiunti nella scienza medica, il progresso tecnologico, il pensiero filosofico, l'architettura, l'arte, la musica, le conquiste del diritto: pensate alla abolizione della pena di morte. E' proprio di giorni fa che l'O.N.U. ha accolto la moratoria della pena di morte! Ecco, se uno facesse una rappresentazione virtuale del pianeta e a un tratto dicesse che si è preso fischi per fiaschi e che in questo punto del globo dove siamo convinti di vedere la Toscana ci siamo sbagliati e c'è sempre stata una grande depressione, un vasto mare interno, un buco nero, e si facesse sparire tutta la regione con tutto ciò che in questa terra e da questa terra è nato grazie ai suoi abitanti. Si vedrebbe improvvisamente oscurarsi il pianeta in tutte le sue parti! Pensate che Colombo partì per la scoperta dell'America grazie agli studi fatti dai geografi fiorentini. Firenze (ossia la Toscana) che è vista come culla delle arti figurative, è stata molto di più! Il nostro *genius loci* non è solo arte, qui è nata la filosofia, la geografia, le scienze anatomiche, le scienze statistiche, quelle finanziarie (basti pensare al pratese Datini), è nata la matematica! Prima si parlava di Luca Pacioli, questo matematico che viene dalla Val-tiberina, nacque a Sansepolcro, e inventò fra l'altro la “partita doppia” per le amministrazioni dei mercanti italiani, perché Firenze divenne grande grazie ai suoi abili mercanti! Cittadini ricchissimi, che avevano in mano tutti i mercati delle terre allora conosciute, e se l'esplosione dell'arte nasce in pieno '200 con Giotto, Cimabue, Arnolfo, Donatello .... lo si deve all'esistenza di famiglie già potentissime, che erano i Peruzzi, i Bardi, i Rinuccini, i Passerini, oppure quelle senesi, i Gallerani, i Tolomei, i Salimbeni, i Fini o Fineschi... E se non posso elencare tutto il Gotha della finanza senese nei secoli, fino ad oggi, spero che non me ne vorrà il Presidente del Monte dei Paschi, Giuseppe Mussari, qui presente, che prima ha fatto un intervento con una forte impronta realistica, da uomo concreto, uomo di soldi. In quell'intervento ha fatto capolino anche la politica, tema

su cui qui non si è detto abbastanza! Perché l'arte senza il mercante non potrà mai esistere, il mercante la deve sostenere, ma mercante vuol dire denaro, e il denaro vuol dire potere, ed il potere vuol dire politica. Dunque a un certo punto bisogna che queste componenti si incontrino, altrimenti il *genius loci* non può rivelarsi! Ma per essere buon mercante ci vuole anche lì genio, creatività, intuito, audacia, fantasia per prevedere il futuro del mercato. In Toscana oltre al *genius loci* artistico, c'è stato quello mercantile! I fiorentini, i pisani, i senesi e i lucchesi invadevano tutti i mercati del mondo, li avevano tutti in mano! C'è stato il *genius tecnico*! Proprio non molto tempo fa è stata fatta una grande mostra sull'ingegneria prima di Leonardo da Vinci, e molti erano ingegneri senesi. Cosa non ha inventato Leonardo da Vinci?! In una mia canzone scherzosa dicevo "Leonardo era un gran bischero, perché un fiorentino che nel '400 inventa la bicicletta e poi va a piedi è un coglione". Ha inventato tutto, ma prima di lui nel campo della tecnica c'è stata una grande scuola toscana di radici etrusche (la grande ingegneria mineraria ed idraulica), perché è vero quello che ha detto Marcello Lippi, ci vuole la scuola! E' la scuola che forma la squadra! E' la squadra che forma una tradizione. Scuola come punto di incontro dove si comunicano le esperienze. Ma oggi abbiamo un grande vuoto culturale, i fiorentini di oggi non hanno più consapevolezza di cosa era Firenze e cosa ha rappresentato e rappresenta ancora oggi per il mondo intero. Colmare questo vuoto è dovere e compito proprio dei politici! Noi abbiamo spesso degli amministratori che sono del tutto ignari di cosa stanno amministrando! E non possono fare i provvedimenti che ci vorrebbero, perché non sanno il tesoro che hanno fra le mani, non se lo immaginano neanche! Siamo diventati degli ignoranti pazzeschi dei nostri beni, del nostro patrimonio! Ignoriamo i nostri vanti e ammiriamo e invidiamo quelli degli altri, noi che siamo nati in una terra dove è nato tutto! In televisione ho sentito un politico citare, come conquista di un pensatore illuminista, una definizione di Parigi, città aperta al mondo, mentre già tre secoli prima era stato Leonardo Bruni (che ho richiamato poco fa) e pensarla ed attribuirla a Firenze "*tutti quelli i quali o per sedizione cacciati o per invidia turbati sono fuori della patria, tutti vengano a Firenze, quasi come a un unico rifugio e sicurtà di ognuno. Non c'è alcuno in tutta Italia che non si reputi avere doppia patria, l'una la propria, l'altra pubblica, la città*

*di Firenze! Onde avviene che questa è una certa comune patria e di tutta l'Italia certissimo rifugio al quale tutti, quando è bisogno, si riducono e sono ricevuti con grandissimo favore e benignità degli abitanti, perché vi è tanto studio di beneficenza e di umanità in questa Repubblica che pare con chiara voce gridare e a tutti dare testimonio che nessuno si stimi essere di patria privo tanto che Firenze durerà!".* Questa è la grandissima apertura del pensiero fiorentino che aveva riportato l'uomo al centro di tutto, perché è qui che è nato l'Umanesimo.

Qualcuno ha accennato che sarà bene fare un secondo convegno per dibattere le cause di questo degrado, che non è solo architettonico, ambientale, ma di pensiero, di scienza, di filosofia, di solidarietà, di senso sociale, di tanti valori che erano stati raggiunti e ora si stanno perdendo. Speriamo che i giovani possano leggere e penetrare queste testimonianze del passato! Perché sono i giovani che devono approfondirle, e allora dobbiamo facilitarli il contatto con queste e aiutarli nell'interpretazione, nella comprensione. Occorre dunque che chi li abbia già capiti glieli possa e sappia spiegare, ma ce ne sono pochi. Dobbiamo facilitare l'accesso ai monumenti e ai documenti. Prendiamo esempio da Siena: un cittadino senese, entra nei musei di Siena e nelle chiese e non paga! Qui per andare agli Uffizi un fiorentino paga e paga per entrare nella sua cattedrale tranne che non vada per una funzione religiosa! Ma se volesse entrare per inginocchiarsi davanti alla Pietà di Michelangelo e pregare di fronte a quella splendida rappresentazione del Cristo morto fra le braccia di sua madre, non esercita un diritto del credente? Deve pagare! E pensare che proprio quel patrimonio è nella gran parte dei casi roba nostra, proprietà del cittadino fiorentino, perché l'ultima della famiglia dei Medici, l'Elettrice Palatina, con atto testamentario regolarmente registrato davanti a notaio e reso noto alle Case Regnanti d'Europa lasciò in eredità ai cittadini di Firenze il patrimonio di opere d'arte dei Medici, riconoscendo che erano beni accumulati dai suoi avi amministrando lo stato fiorentino, una ricchezza accumulata con e sui fiorentini, ed era giusto che quei beni tornassero ai fiorentini! L'assurdo è che ora i fiorentini, per fruire di quel patrimonio devono pagare né più, né meno come un non fiorentino. Dunque si tratta di politica, di amministrazione, che possono e debbono aprire la via alla cultura, alla tradizione di una civiltà, che non sarà più ripetibile, ma solo tramandarsi ed evolver-

si verso nuove conquiste dello spirito umano.

Ma torniamo una volta per tutte al già troppe volte sopraccitato  
“cacio sui maccheroni”

*“Era l’ “ottantanove”, di gennaio,  
che mi venne nel cuor tanto sgomento  
vedendo la città un tatananàio, <sup>(1)</sup>  
senza reazioni, sul rassegnamento.  
Come uno storno preso al paretaio  
più non dibatte per lo gran spavento,  
così vidi io Fiorenza in tal degrado  
che ferma non tentava più alcun guado.*

*Per anni e anni ho fatto quella via  
che dai lungarni, per dei vicoletti,  
ti porta dritto in Piazza Signoria,  
ove da sempre i più grandi intelletti  
vengono ad onorar la gran maestria  
dei padri nostri che, pregi e difetti,  
resero all’uomo tutto quel valore  
che gli aveva assegnato Iddio Creatore” <sup>(2)</sup>*

*Per imparar dall’alfa fino a omega,  
i segreti delle arti più splendenti,  
in quei vicoli vennero a bottega,  
sotto artigiani abili e sapienti,  
ragazzi svegli a far lieta congrega,  
per coltivare gli animi e le menti,  
e dove non giungean con la scalpello  
giungevan co’ i colori ed il pennello <sup>(3)</sup>*

*In bottega fiorivan tutte le arti:  
poesia musica, lettere, disegno,  
l’estro si cimentava in varie parti,  
di valori e virtù quello era il regno.  
I mercanti facevan le lor parti,  
dando a quelle fucine buon sostegno <sup>(4)</sup>  
le leggi proteggevan l’artigiano*

*rendendo onore al cuore e alla mano* <sup>(5)</sup>

*Presso la Chiesa di Ugo di Toscana* <sup>(6)</sup>  
*vedevi le botteghe dei librai:*  
*perché niuna parola fosse vana*  
*gli amanuensi vuotavan calamai.* <sup>(7)</sup>  
*Più in là, nel Garbo, si tingea la lana,* <sup>(8)</sup>  
*a San Martino udivi canti e lai.* <sup>(9)</sup>  
*Il mondo dei notai era al Bargello,*  
*di là dal corso il regno del Burchiello* <sup>(10)</sup>

*La satira regnava lì divina,*  
*avendo per bersaglio anche il Signore.* <sup>(11)</sup>  
*La parlata era quella fiorentina,*  
*che ironizza le gioie e il dolore*  
*racchiudendo alterigia giù in cantina*  
*e esaltando le virtù del Fiore.*  
*Ogni bottega aveva il suo strumento*  
*per fare danze od innalzare un canto.* <sup>(12)</sup>

*Le paion bischerate, ma nel mondo,*  
*ove i potenti tramano i lor giochi,*  
*quella cultura si ammira a tutto tondo*  
*e nel cuor dell'uomo accende fuochi*  
*che lo invitano a scavare nel profondo*  
*e ritrovare il proprio Genius Loci.*  
*La tua cultura, o fiorentino, è fiamma,*  
*luce del mondo e dell'Europa mamma.*

*Bellezza vuole dolce convivenza*  
*di opposti che perseguon somiglianza.*  
*Bellezza vuole piena conoscenza*  
*di verità e di ogni devianza.*  
*Bellezza vuole libertà e obbedienza.*  
*D'ogni armonia bellezza è consonanza.*  
*Bellezza, è approfondire con la scienza*  
*ogni legge che pose Provvidenza.*  
*Primo nel mondo il popol fiorentino*

*alto gridò: "Nessun tocchi Caino!"* <sup>(13)</sup>  
*Son centoventun' anni ed è fecondo:*  
*oggi si unì a quel grido tutto il mondo".* <sup>(14)</sup>

*Note alle Ottave:*

(1) – Tatananàio è un vecchio termine fiorentino che sta a indicare una situazione così confusa che se n'è perso il bandolo per venirne a capo. Mi spiegavano dei vecchi fiorentini che nasce dalla cultura ebraica. Si diceva che nella Sinagoga vi era un momento della liturgia in cui gli ebrei convenuti si toglievano tutti il cappello (che nel tempio, contrariamente all'uso cattolico, viene tenuto in capo) e cominciavano a girare intorno all'altare recitando in modo iterativo una formula che, all'orecchio dei profani di ebraico, risuonava così: "Tatananài! Tatananài! Tatananài!" Da qui il termine "Tatananàio" per indicare una situazione di grande confusione in cui non si capisce più niente!

(2) – L'umanesimo.

(3) – Erano le botteghe dove, (vedi la mia canzone "Firenze bottegaia" ), si faceva scuola, squadra, come poco fa ha ricordato Marcello Lippi, che di squadra se ne intende!

(4) – Denaro

(5) – Ora invece il mondo artigiano si è fatto e lo si fa morire .

(6) – L'attuale chiesa di Badia Fiorentina, in via del Proconsolo, fondata su volere di Ugo di Toscana, che lì ha il suo sepolcro monumentale.

(7) – L'editore Giunti, che ha citato quel libro sulla facciata, si è dimenticato di dire che sull'angolo di Piazza San Firenze, dove c'è il negozio del Ciani, che vende lumi ed altri oggetti di ottone, ferro battuto e vetro, su quell'angolo su una piccola lapide di marmo vi si legge "Angolo dei Librai". Una volta vi erano tutte botteghe che vendevano carta pecora, o carta di vegetale, penne d'oca, inchiostri e tutto l'occorrente per scrivere i codici, le botteghe dei primi" editori" o librai del mondo, dove si fermava su carta tutto il sapere di quei tempi. Lì c'erano gli amanuensi e i miniaturisti che scrivevano e decoravano. Illustravano i più preziosi codici. Alle spalle, in quel grande isolato, attorno alla Badia Fiorentina, vi era un grandissimo convento, anch'esso voluto da Ugo di Toscana, importantissimi-

mo centro di cultura ove si studiavano le discipline del trivio e del quadrivio. Lì nasceva il sapere e sull'angolo della Piazza di fronte al Bargello c'erano gli amanuensi che duplicavano i codici. C'era la bottega di Vespasiano da Bisticci, il più grande intenditore e collezionista di codici del mondo di allora che ne faceva larga incetta fin in Egitto e nel lontano Oriente.

(8) – L'attuale Via Condotta, già via del Garbo, perché vi avevano sede i fondachi e le folloni che dove i ciompi lavoravano e coloravano le lane che dal Garbo, regione della Spagna, venivano importate dalla ricca famiglia fiorentina Del Garbo, cosiddetta proprio per l'attività svolta con tanto successo dai suoi componenti.

(9) – Piazza San Martino, una volta situata dove ora c'è il vicolo del Canto alla Quarconia e la Piazzetta dei Cerretani. Vi si affacciava l'antica chiesa romanica di San Martino, oggi ridotta a deposito di materiali, e vi confluivano i fiorentini ad ascoltare le disfide poetiche fra cantimpanca, araldi ed estemporanei. Oggi di tutto ciò restano solo i preziosi locali della antica e gloriosa Confraternita di San Martino, con un ciclo di affreschi sulla vita del Santo, opera del Ghirlandaio, cui si accede dalla vicina piazzetta di San Martino, di fronte all'antica Torre della Castagna, di dantesca memoria, a lato dell'ingresso della Procura.

(10) – In Via Calimaruza entrando da Piazza della Signoria (sulla destra, dopo i locali oggi Pineider) c'era la bottega del Burchiello, barbiere che era pure poeta senza peli sulla lingua. Trasgressivo e aggressivo, anche contro il potere dei Medici.

(11) – Infatti pare che proprio dai Medici venisse costretto all'esilio in Roma, dove morì.

(12) - Ogni bottega aveva il suo strumento per fare danze o innalzare un canto. I bottegai e gli artisti della scuola erano quasi sempre tutti esperti di musica e di poesia, e quasi tutti tenevano un liuto o una chitarra a bottega.

(13) - Nel 1859 il Granduca di Toscana abolì, primo stato al mondo, la pena di morte.

(14) - Martedì 18 dicembre 2007, l'assemblea generale dell'ONU ha decretato a larga maggioranza la messa in mora della pena di morte.

## **Valentino Baldacci**

Grazie a Riccardo Marasco. Ci avviamo alla conclusione di questa lunga mattinata con gli ultimi interventi. Prego Giulia Minoli, regista, esperta di comunicazione sociale, di prendere la parola.



## Giulia Minoli

Sarò brevissima, sono veramente molto emozionata perché sono l'unica donna, la più giovane in questo convegno molto interessante. Vorrei parlare, prima di tutto brevemente di creatività. Creatività nel mio percorso: ho studiato sceneggiatura e sono diventata regista a New York per tornare in Italia e convogliare le forme di creatività in una missione sociale. Ho fondato la Onlus The Co2 Crisis Opportunity: la crisi come opportunità di progresso, presentata proprio qui a Firenze all'interno del festival della creatività. La Onlus cerca di raccogliere le istanze della società civile e del mondo della cooperazione internazionale utilizzando comunicazione e creatività come strumenti di sviluppo sociale. Attraverso questi strumenti stiamo anche lavorando per diventare una società di servizi per le altre Onlus, perché attraverso documentari, film video, stampa, web, sia data la possibilità ai progetti più efficaci di essere conosciuti da diversi tipi di pubblico.

Sono cresciuta in un ambiente dove televisione e cinema appartengono al lessico familiare. Così ho deciso di unire amici provenienti da mondi diversi, dell'arte, della cooperazione allo sviluppo, del cinema e della fotografia per creare un nuovo linguaggio sociale che grazie ai mezzi offerti dalle nostre professioni possa trasformarsi in progetti concreti. La politica oggi non stimola più i giovani, le questioni sociali invece possono essere un terreno di incontro molto valido. L'obiettivo è quello trasformare la creatività in azione, per questo ho scelto un gruppo eterogeneo di giovani creativi e attivi ovvero *creattivi*. Ogni rivoluzione nasce dalla condivisione di valori e in questo Firenze, è da sempre all'avanguardia, come fin da piccola mi ha raccontato mio nonno fiorentino doc, Ettore Bernabei.

Un ricordo in particolare è legato al luogo in cui siamo, Palazzo Vecchio, ricordo che risale all'agosto del '44 quando arrivarono gli Alleati qui a Firenze e trovarono un'amministrazione pubblica già pronta, già eletta dai cittadini con il Sindaco Pieraccini. Nella città, che aveva già autonomamente creato le condizioni per la propria rinascita nel dopoguerra, il comitato di liberazione fondò i primi

due giornali liberi dalla censura fascista: la Nazione del Popolo e il Nuovo Corriere. Alla Nazione del Popolo è successo qualcosa che credo non si sia mai più ripetuto nella storia d'Italia: un giornale con cinque direttori, uno per ogni partito, i cinque partiti antifascisti: socialisti, comunisti, democristiani, il Partito d'Azione e liberali. Mio nonno, giovane democristiano, aveva un caporedattore comunista, tante teste, ognuno la pensava a modo suo, pieni di passioni e di speranza, giovani e poveri, tanto quanto lo era il Paese stesso, ma pieni di entusiasmo per la ricostruzione di cui si sentivano protagonisti .

Oggi si parla di dialogo, ma non si è più capaci di comprendere e accettare la diversità del pensiero altrui per renderla costruttiva per il Paese.

Come il pluralismo dell'informazione può germogliare anche nella diversità del pensiero, credo sia questo che ha permesso a mio nonno nella sua vita di poter fare tante cose importanti e nella strada che ho intrapreso con la fondazione della Onlus The CO2 Crisis Opportunity vorrei rinnovare questi stimoli.

Dobbiamo essere custodi dei doni speciali conservati nel nostro DNA, in questo senso la creatività, tornando a come la vivo, esprime la capacità di reagire senza perdere l'opportunità di trovare un terreno di incontro tra pensieri diversi.

## **Valentino Baldacci**

Grazie a Giulia Minoli, e adesso l'ultimo intervento è di Luca Zingaretti, che, come sappiamo, toscano non è, ma che ha un rapporto molto forte con la Toscana e in particolare con il territorio senese.

## Luca Zingaretti

Buongiorno, plaudo la vostra resistenza, non tanto alle nostre chiacchiere, quanto al freddo che ci assedia ormai da tre ore e mezza e mi fa piacere vedervi ancora così interessati al dibattito.

Desidero complimentarmi soprattutto con i ragazzi, io non so cosa vi abbiano promesso i professori, scherzo ovviamente, però siete stati fantastici e anche se mi piacerebbe dilungarmi nel parlare del mio speciale rapporto con la Toscana, vista l'ora e per premiare questa vostra costanza e la vostra pazienza, sarò molto breve.

Vi racconterò di un festival, che si chiama "Hai visto mai?". Questo titolo voleva evocare da un lato l'idea di cose mai viste, dall'altro l'esclamazione "hai visto mai che...", l'idea di una possibilità che si apre, di incontro, di... "chissà cosa potrà accadere". Questo è un festival di documentari che è nato tre anni fa come un gioco e invece sta prendendo forma ed è diventato, in queste prime edizioni che si sono svolte a Siena, un importante momento di incontro, di approfondimento e, perché no, di divertimento. Sono fiero di ciò che con il lavoro e la partecipazione di molti abbiamo costruito e spero continueremo a costruire.

Cambiando discorso, io spesso mi sono chiesto e spesso mi hanno chiesto, in considerazione del lavoro che faccio, "che cosa è la creatività". La creatività sostanzialmente credo di poterla definire, seppur con una definizione non esaustiva, la capacità di dare a problemi, vecchi o nuovi che siano, una soluzione fresca ed innovativa. Riuscire ad interrompere quella catena che ci porta a risolvere un problema come lo ha risolto quello che ci ha preceduti, con la soluzione che fino a quel momento è sembrata la più scontata. Se si trova una soluzione nuova, un punto di vista diverso nell'affrontare lo stesso problema, diciamo che si è usata la creatività. Dico questo perchè sento parlare spesso e volentieri di talento, di creatività, come se fosse un qualcosa di innato, come se fosse un qualche cosa che viene da solo, per caso. In realtà non c'è intuizione, non c'è novità senza che ci sia stato un grande studio e una grande preparazione alle spalle. Io riuscirò a trovare una soluzione, per esempio a fare una penna nuova, solamente se so come è stata fatta la pen-

na che ora ho in mano e come sono state fatte le penne che hanno preceduto questa, quindi l'invito che vi rivolgo è studiate, lavorate, preparatevi al meglio, qualsiasi sia il vostro compito o il vostro sogno. Specialmente in questi tempi, che sono tempi duri, da tutti i punti di vista, ma soprattutto per quel che riguarda l'istruzione e la cultura. Stiamo perdendo il senso di quello che siamo, come persone e come nazione. Non parlo solo della Toscana o dell'Italia, parlo anche dell'Europa. Stiamo importando massicciamente dei modelli d'oltreoceano che non ci appartengono, che sono propri di altre culture, spesso lontane dalla nostra e dalla nostra storia.

Poco tempo fa ho intervistato una donna toscana, Suso Cecchi. È una grande poggibonsese, nonché una grande scrittrice e sceneggiatrice. Durante l'intervista le ho chiesto quando secondo lei fosse iniziata la nostra decadenza culturale. Lei mi ha risposto "dal dopoguerra, da quando sono arrivati gli americani", e a me è venuto spontaneo chiedere: "ma perché gli americani?"; e lei "sai, ancora oggi fortunatamente noi consideriamo male una persona che, dopo essersi presentata, ci chiede 'lei, quanto guadagna?' La riteniamo una frase quantomeno volgare, sconveniente! Beh, questa è la base dei rapporti negli Stati Uniti. Quindi quando si arriva a valutare una persona solo in base al reddito c'è qualcosa che non funziona!" Ecco, secondo me noi stiamo imparando ad acquisire questi comportamenti, ormai l'unica cosa che conta è il denaro! Importiamo acriticamente modelli culturali che non ci appartengono.

Allora l'invito che io faccio a voi come generazione, ma anche a voi come individui, è quello di non copiare superficialmente la soluzione che ci viene offerta, ma studiare, informarsi, cercare di uscire dagli schemi, cercare di non essere dei polli da allevamento che prendono ciò che gli viene messo sotto il becco! Questa è una cosa valida un po' per tutte le generazioni, ma credo soprattutto per voi che vi trovate davanti a una piattezza sempre più uniforme di proposte, non solo culturali. Parlo di ciò che ci troviamo intorno nel quotidiano, parlo anche di giochi, di musica, di proposte di tutte i tipi.

E a questo punto vi ringrazio e vi auguro, vista l'ora, buon appetito.

## **Valentino Baldacci**

Buon appetito ve la auguro anche io. Credo si possa dire che l'intervento di Luca Zingaretti sia stato la degna conclusione di una mattinata veramente importante. Ringrazio tutti i relatori e il pubblico che li ha seguiti con grande attenzione e con una partecipazione pari all'importanza degli interventi. L'arrivederci è alla pubblicazione degli Atti del convegno.



# Appendice



## Fiamma Nirenstein

Gentile Presidente, organizzatori del convegno, care amiche e amici toscani!

Mi dispiaccio molto di non poter essere tra i vostri in questa splendida occasione, ma gli impegni di lavoro, legati ai recenti, importanti sviluppi nella questione mediorientale, me lo impediscono, per questa volta.

La mia casa di Gerusalemme è alta sulla città più o meno come Fiesole su Firenze. Il panorama non è così dolce, ma è abbastanza evocativo, se socchiudo gli occhi, da crearmi l'illusione di non essere tanto, troppo lontana da casa. Ci sono gli ulivi e, oltre, le case bianche e di pietra del centro storico e in fondo persino la Città Vecchia.

Essere Fiorentina, essere Toscana, è un privilegio fantastico per chi cerca la creatività: crea insieme la percezione della bellezza e della storia, la curiosità di guardare nel profondo senza paura. Per chi come me di mestiere suona il computer, crea nella scrittura una sicurezza donata e non conquistata nell'uso della lingua; è il paracadute per avventurarsi lungo la strada degli aggettivi e dei verbi più sofisticati, regala la *consecutio temporis* senza sforzo. Inoltre, l'appartenenza alla mia cultura toscana mi ha spinto, nell'infinitesimo, a emulare per quanto potevo la bellezza che mi sono vista intorno fin dalla nascita, quando prima del momento di entrare al Liceo Galileo, rubavo sempre mezz'ora in passeggiate che mi portavano in Duomo o in San Lorenzo: mi guardavo intorno e restavo incantata, e questo incanto, questo stupore, mi ha seguito sempre, in tutto il mondo, durante il mio lavoro di giornalista. C'è nella bellezza e nell'intelligenza della costruzione dell'arte e della natura nostre un elemento di inevitabile, drammatica sincerità; se le guardi negli occhi, se sei loro figlio, l'originalità che si rinnova nei secoli come una sorgente inesauribile ti inchioda al dovere di evitare gli stereotipi, di restare fedele alla curiosità della scoperta di quella strana difficile cosa che è la verità. Un toscano secondo me ci prova per amore o per forza. Io, come giornalista toscana faccio della mia ricerca di verità una scelta di continuità con la mia terra.

*Consiglio Regionale della Toscana  
0806dr000 - Composizione e stampa: Centro stampa  
Finito di stampare nel mese di Settembre 2008  
presso il Consiglio Regionale della Toscana - Via Cavour, 2 - Firenze*